

CXLV.

TORNATA DI SABATO 5 FEBBRAIO 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.
Congedi	7381
Comunicazioni del Presidente	7381
Proposte di legge (Lettura):	
CIRIANI ed altri: Stato dei sottufficiali del Regio esercito.	7382
BERARDELLI: Passaggio alle amministrazioni provinciali scolastiche delle scuole dei comuni autonomi inadempienti ai loro obblighi	7388
Verifica di poteri:	
Convalidazione dell'elezione del deputato Baldassarre	7388
Interrogazioni:	
Approvvigionamento di combustibili liquidi:	
RUBILLI, sottosegretario di Stato	7388-89
OLIVETTI	7388
Deposito di esplosivi a Borgofranco d'Ivrea:	
LANZA DI TRABIA, sottosegretario di Stato	7389
FROLA	7390
Trasferimento di un delegato di pubblica sicurezza:	
CORRADINI, sottosegretario di Stato	7392
VELLA	7392
Servizio automobilistico Spezia-Piana di Batolla:	
BERTINI, sottosegretario di Stato	7392
BACIGALUPI	7393
Tutela delle locazioni commerciali, industriali e professionali:	
RUBILLI, sottosegretario di Stato	7393
CHIESA	7394
Relazione (Presentazione):	
RUINI: Sistemazione patrimoniale e industriale dei Regi stabilimenti termali di Salsomaggiore	7394
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Sistemazione della gestione statale dei cereali	7394
Ordini del giorno:	
PIEMONTE	7394
MALATESTA	7407
SOLERI, commissario generale ai consumi	7418

Disegni di legge (Presentazione):

Pag.

FACTA: Maggiore stanziamento per la costruzione di una caserma per la Regia guardia di finanza in Roma.	7419
— Cessione gratuita al comune di Trento dello storico colle denominato « Doss di Trento ».	7419

La seduta comincia alle 15.

CASCINO, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Giaracà, di giorni 8; Brunelli, di 5; Visocchi, di 4; Giavazzi, di 5; Marino, di 3; Salvadori Guido, di 4; Tangorra, di 4; Fiamingo, di 5; per motivi di salute, l'onorevole Celesia, di giorni 8; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Stefani, di giorni 4; Galla, di 3; Cimorelli, di 4; Rosati, di 3; Cavalli, di 10.

(Sono conceduti).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il Ministero dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli comunali riferibilmente ai mesi di luglio e agosto 1920. Saranno stampati e distribuiti.

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge che le Commissioni competenti hanno ammesso alla lettura.

CASCINO, segretario, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI CIRIANI, MIGLIOLI, FARINA MATTIA, SALVADORI GUIDO, BUONOCORE. — *Sullo stato dei sottufficiali del Regio Esercito.*

Art. 1.

I sottufficiali costituiscono una categoria intermedia fra gli ufficiali e la truppa.

La progressione dei gradi di sottufficiali è la seguente:

1° Sergente.

2° Sergente maggiore.

3° Maresciallo: maestro d'arme di 3ª classe. Capo maniscalco di 3ª classe.

4° Maresciallo maggiore; maestro d'arme di 1ª classe. Capo maniscalco di 1ª classe.

Art. 2.

I sergenti si reclutano fra gli allievi di appositi reparti di istruzione, che abbiano ultimato con successo il corso stabilito in dieci mesi, per la nomina a sergente.

Gli aspiranti al corso allievi sergenti dovranno avere ottenuto il passaggio dal 2° al 3° anno di scuola tecnica o di classi equivalenti.

Potranno anche essere ammessi al corso allievi sergenti i caporali ed i caporali maggiori di leva purchè siano provvisti del titolo di studi richiesto dal comma precedente.

Gli allievi ed i caporali maggiori aspiranti alla promozione a sergente dovranno contrarre la ferma speciale, la cui durata sarà fissata con decreto ministeriale in relazione della durata della ferma di leva.

Art. 3.

Ultimata la ferma speciale di cui all'articolo precedente i sergenti potranno essere ammessi ad una rafferma di un anno. Compiuta questa rafferma, i sergenti idonei all'avanzamento e che chiedono di continuare il servizio saranno promossi al grado di sergente maggiore senza limite di posti; i non idonei potranno essere trattenuti in servizio, a domanda per un altro anno, dopo di che, se di nuovo dichiarati non idonei, dovranno essere congedati.

I sergenti e sergenti maggiori in congedo che posseggono il titolo di studi di cui all'articolo precedente, possono essere riammessi in servizio, purchè non siano trascorsi 2 anni dal loro congedamento.

I caporali maniscalchi meritevoli di avanzamento saranno promossi caporali maggiori

dopo tre anni di servizio e potranno conseguire i gradi di sergente e di sergente maggiore dopo tre anni di permanenza nel grado rispettivamente inferiore.

Art. 4.

Il grado di maresciallo è conferito ai sergenti maggiori senza limite, di posti idonei all'avanzamento cheentino almeno 3 anni di grado di sergente maggiore.

I sergenti maggiori addetti a cariche speciali designate dal regolamento saranno se idonei all'avanzamento, promossi al grado superiore nella propria carica con le stesse modalità di cui al comma 1 del presente articolo.

Il sottufficiale adibito all'insegnamento della scherma e della ginnastica militare è nominato maestro d'arme di 3ª classe quando abbia almeno 3 anni di grado di sergente maggiore e sia destinato alla carica di insegnante di scherma e di ginnastica militare.

I sergenti maggiori maniscalchi quando abbiano almeno 3 anni di grado potranno essere promossi capi maniscalchi di 3ª classe se limitatamente ai posti vacanti in organico.

Art. 5.

I sergenti, i sergenti maggiori, i marescialli sono adibiti al servizio dei Reparti di truppa (compagnie, squadroni, batterie, sezioni mitragliatrici, nuclei di milizia mobile).

Agli uffici ed alle cariche speciali (eccettuate quelle di carattere professionale) sono adibiti soltanto marescialli, capi e maggiori con preferenza assoluta di questi ultimi per gli uffici e le cariche speciali fuori corpo.

I marescialli maggiori al compimento del 15° anno di servizio, classificati ottimi e che siano riconosciuti idonei da apposita Commissione di avanzamento otterranno la titolarità delle funzioni di ufficio e magazzino:

Nei corpi: Ufficio di Amministrazione; Ufficio Cassa; Ufficio Matricola; Ufficio Magazzino.

Fuori corpo: Comando stazione colombi, consegnatario batterie confine; Ufficio consegnatario forti, consegnatario magazzino, viveri, foraggi, casermaggio, legna e paglia; consegnatario di magazzino di mobilitazione.

Art. 6.

I marescialli e maestri d'arme di 3ª classe, e i marescialli d'arme di 2ª classe, idonei all'avanzamento sono promossi rispettivamente marescialli capi e maestri

d'arme di 2^a classe e marescialli maggiori e maestri d'arme di 1^a classe ed anzianità al compimento del 3° anno di grado.

I capi maniscalchi di 3^a e 2^a classe idonei all'avanzamento sono promossi rispettivamente capi maniscalchi di 2^a e di 1^a classe al compimento del 3° anno di grado.

Art. 7.

Le promozioni a sergente sono fatte dal Comandante del corpo e quelle di sergente maggiore dal Comandante del corpo d'armata.

Le promozioni al grado di maresciallo, di maestro d'arme di 3^a classe; e di capo maniscalco di 3^a classe hanno luogo con decreto Reale; le successive nomine a maresciallo ed alle varie classi dei maestri d'arme e dei capi maniscalchi con decreto ministeriale.

I marescialli dei 3 gradi sono iscritti nel personale di ruolo dello Stato.

Il grado costituisce lo stato del sottufficiale.

Art. 8.

Le concessioni di viaggio in ferrovia e sui piroscafi (a tariffa militare), ospitaliere, di cure climatiche e di alloggio sono per i marescialli identiche a quelle stabilite per gli impiegati d'ordine dello Stato.

Art. 9.

I sergenti ed i sergenti maggiori hanno il seguente assegno giornaliero:

Sergente	L. 9
Sergente maggiore	» 11

Per ogni triennio di servizio passato nello stesso g unaumento giornaliero di lire 1,25:

Art. 10.

I marescialli dei 3 gradi, i maestri d'arme e i capi maniscalchi hanno il seguente stipendio annuo:

Maresciallo, maestro d'arme di 3^a classe, capo maniscalco di 3^a classe lire 6,000; maresciallo capo, maestro d'arme di 2^a classe, capo maniscalco di 2^a classe lire 7,000; maresciallo maggiore maestro d'arme di 1^a classe, capo maniscalco di 1^a classe lire 8.000.

Per ogni triennio di servizio, passato nello stesso grado lo stipendio aumenta di annue lire 500. Lo stipendio massimo che non può essere oltrepassato è fissato in lire 10,500.

Art. 11.

Il sottufficiale promosso al grado superiore che venisse a percepire, per effetto della promozione ottenuta assegno o stipendio inferiore, ha diritto alla differenza fino a che non consegua assegno o stipendio uguale o maggiore.

Art. 12.

Ai marescialli di ogni grado e classe sono applicabili le indennità stabilite dal decreto luogotenenziale 1311 del 14 settembre 1918.

Art. 13.

Lo stipendio può essere ridotto ai quattro quinti, ai tre quinti e sospeso.

È ridotto ai quattro quinti nelle licenze per infermità non provenienti da cause di servizio, dopo i primi due mesi.

È ridotto ai tre quinti ai detenuti in attesa di giudizio, salvo ad avere gli altri due quinti quando il giudizio non sia seguito da condanna.

È sospeso:

A) Nelle licenze straordinarie per motivi privati dopo i primi due mesi.

B) Ai disertori, contumaci, condannati al carcere ed alla reclusione quando la pena non abbia avuto come accessorio la perdita del grado.

C) Ai marescialli in aspettativa per motivi di famiglia.

Art. 14.

I sottufficiali devono provvedere al vitto a loro spese.

Ai sergenti e sergenti maggiori il vestiario e le calzature saranno confezionate su misura e fornite gratuitamente dall'Amministrazione militare.

I marescialli dei 3 gradi, i maestri d'arme ed i capi maniscalchi, devono provvedere all'alloggio e al corredo a loro spese.

Essi hanno facoltà di prelevare gli oggetti di vestiario, le materie prime e gli accessori al magazzino del Corpo a pagamento rateale.

Ai marescialli il vestiario e le calzature, rispettivamente di panno e cuoio speciali, saranno confezionati su misura e della stessa foggia, come praticasi per gli ufficiali.

L'uso delle armi, buffetterie e indumenti accessori pei marescialli è regolato con le stesse norme prescritte per gli ufficiali.

I prezzi dei capi di corredo o di tessuti prelevati dai marescialli, saranno ogni anno stabiliti equamente dal Ministero.

Al maresciallo di nuova nomina è corrisposta una indennità di primo corredo di lire 800.

Art. 15.

Lo stipendio dei marescialli dei 3 gradi e dei maestri d'arme e dei capi maniscalchi è soggetto a tutte le ritenute stabilite per lo stipendio degli impiegati e degli ufficiali e sono ad esso applicabili anche tutte le disposizioni che a detto stipendio si riferiscono.

Agli stessi, in applicazione alla prescrizione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 6, sono pure applicabili le disposizioni in vigore, presenti e future, riguardanti i provvedimenti, d'indole amministrativa ed economica in favore del personale di ruolo dello Stato.

Art. 16.

Al compimento della ferma di cui all'articolo 2, il sergente acquista il diritto ad un premio di lire 1000.

Al compimento della rafferma di un anno il sergente acquista il diritto ad un altro premio di lire 500.

La successiva permanenza alle armi non dà diritto ad alcun premio.

I premi sono pagati all'atto del congedo.

Il sottufficiale che rimane in servizio dopo avere acquisito diritto al premio, può ottenerne il pagamento immediato.

Art. 17.

Il diritto acquisito ai premi non si perde per nessuna ragione.

I sergenti congedati o dispensati dal servizio prima del compimento della ferma o della rafferma non hanno diritto al relativo premio.

Art. 18.

In caso di riforma avvenuta durante il corso della ferma speciale, è concessa al sergente una aliquota del premio inerente alla ferma speciale proporzionale al numero dei mesi di servizio prestato dall'inizio della ferma.

Qualora la riforma sia pronunciata durante il corso della rafferma di un anno di cui all'articolo 3, spetterà al sergente un 12° del relativo premio per ogni mese di servizio trascorso dal principio della rafferma.

La frazione di mese superiore ai 15 giorni è computata per mese intero.

Art. 19.

In caso di morte del sergente spettano agli eredi i premi a cui egli avesse diritto e le aliquote di premio calcolate in base all'articolo precedente.

Art. 20.

I sottufficiali cheentino 25 anni di età possono contrarre matrimonio senza alcuna limitazione.

Art. 21.

I sottufficiali congedati, riformati o dispensati dal servizio senza diritto a impiego civile od a pensione avranno diritto a tanti mesi dell'ultimo assegno o stipendio quanti sono gli anni di servizio compiuti senza diritto a premi.

Per i mesi in più degli anni compiuti, si computeranno altrettanti dodicesimi di un mese dell'ultimo assegno o stipendio.

Art. 22.

Dopo compiuto l'8° anno di servizio il sottufficiale, anche se rafferma con premio, può fare domanda per l'impiego civile, e, se riconosciuto idoneo alle relative funzioni dopo breve esperimento di due mesi, acquista titolo ad ottenerlo in ordine di graduatoria nel limite dei posti vacanti nella categoria di impiegati prescelti.

Il sottufficiale nominato impiegato civile che venisse a percepire lo stipendio inferiore a quello che godeva da sottufficiale, ha diritto alla differenza fino a che non acquisti diritto a stipendio eguale o maggiore.

Art. 23.

Il sottufficiale perde titolo all'impiego civile all'atto in cui acquista diritto a pensione vitalizia.

Perdono pure tale diritto i retrocessi, i rimossi e i sottufficiali dispensati per motivi disciplinari.

Art. 24.

Gli impieghi ai quali il sottufficiale del Regio esercito può aspirare secondo l'articolo 17 sono i seguenti;

A) nel Ministero della guerra e nelle Amministrazioni militari da esso dipendenti:

1°) Tutti quelli di applicato;

2°) Tutti quelli di ufficiale d'ordine dei magazzini militari.

3°) Tutti quelli di assistente del Genio ed analoghi.

All'assegnazione di questi impieghi provvede il Ministero della guerra, il quale però per l'Amministrazione centrale si riserva la facoltà di ricorrere a concorso fra i borghesi ogni qualvolta manchino i sottufficiali idonei agli impieghi suaccennati.

B) Nelle ferrovie e in tutte le Amministrazioni dello Stato, tranne che in quelle della guerra e della marina, un terzo dei posti d'ordine e futuri.

I posti di applicato nel Ministero della guerra e quelli di cui alla lettera *b* sono devoluti ai sottufficiali del Regio esercito, in concorso con quelli della Regia marina e tra gli applicati delle Amministrazioni militari dipendenti in ragione di un terzo per ciascuna categoria.

In mancanza di aspiranti di una categoria i posti vacanti saranno devoluti proporzionalmente agli aspiranti delle altre categorie.

L'assegnazione dei posti sarà fatta per tutti dal Ministero della guerra.

Art. 25.

Il sottufficiale può cessare dal servizio per una delle seguenti cause:

- 1° invio in congedo a domanda;
- 2° dispensa dal servizio per incapacità professionale e per abituale cattiva condotta;
- 3° collocamento a riposo;
- 4° collocamento in riforma;
- 5° nomina all'impiego civile;
- 6° rimozione dal grado per le stesse cause previste per gli ufficiali;
- 7° perdita del grado in seguito a condanna;
- 8° espulsione dall'Esercito in seguito a condanna penale.

Il provvedimento di cui al n. 5 è preso con decreto Reale quelli di cui ai numeri 1, 2, 3, 4, 6, 7, e 8, con decreto Reale ove si tratti di marescialli dei tre gradi o maestri d'arme e di capi manischalchi, e con decreto ministeriale se si tratti di sergenti e sergenti maggiori.

Art. 26.

I sottufficiali hanno diritto al collocamento a riposo per anzianità di servizio dopo 20 anni di servizio effettivo.

Compiuti 30 anni di servizio effettivo debbono essere collocati a riposo.

All'atto del congedo i marescialli saranno nominati sottotenenti nella milizia territoriale se idonei.

Art. 27.

I marescialli di ogni grado e classe possono chiedere di essere collocati in aspettativa con norme analoghe a quelle prescritte per gli ufficiali.

Art. 28.

La pensione spettante ai sottufficiali che dopo 20 anni di servizio cessino dal servizio, sia in seguito a loro domanda, sia d'autorità o per prescrizione di legge, sarà liquidata sull'assegno complessivo o stipendio percepito durante l'ultimo anno di servizio effettivo.

La pensione sarà uguale ad un venticinquesimo sopra le prime 6,000 lire ed a un ventesimo sopra la rimanente somma per ciascun anno di servizio utile agli effetti della pensione.

Pei sottufficiali invece cheentino 30 anni di servizio, la pensione sarà uguale a nove decimi dell'assegno o stipendio goduto nell'ultimo anno di servizio effettivo.

In nessun caso la pensione può essere superiore ai nove decimi delle competenze sopra menzionate.

Art. 29.

Il sottufficiale riformato che abbia prestato 15 o più anni di servizio ha diritto a pensione di riforma liquidata in base all'articolo precedente.

Art. 30.

La pensione dei sottufficiali che vengono collocati a riposo per ferite od infermità, contratte per causa di servizio sarà liquidata secondo gli articoli 100 e 101 del testo unico della leggi sulle pensioni, approvato con Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ragguagliando il massimo ai nove decimi dello stipendio goduto nell'ultimo anno di servizio ed il minimo ai sette decimi dello stipendio medesimo.

Art. 31.

Ai sottufficiali con famiglia o vedovi con prole, è concessa una indennità mensile di lire 70 che sarà elevata a lire 100 per le città con popolazione di 250,000 abitanti o più.

Ai marescialli dei tre gradi e sottufficiali con grado corrispondente, celibi o vedovi senza prole e che non abbiano persone di famiglia conviventi ed a carico, sarà corrisposta la metà della suddetta indennità

Art. 32.

Ai sottufficiali congedati, riformati o dispensati dal servizio attivo senza diritto a impiego civile e quelli licenziati con diritto a pensione, sia in seguito a riforma o a domanda, o per avere compiuto il limite massimo di servizio stabilito dalla presente legge, sarà concesso una indennità pari a sei mesi di stipendio o assegno goduto nell'ultimo mese di servizio effettivo.

Art. 33.

I marescialli hanno diritto al voto elettorale politico e resta perciò nei loro riguardi abrogata ogni contraria disposizione della legge elettorale politica.

Art. 34.

È abrogato il testo uncio delle leggi sullo stato dei sottufficiali approvato con Regio decreto 1329 del 17 novembre 1912.

La presente legge avrà vigore dal 1° gennaio 1920.

Però la retroattività degli assegni e stipendi è applicabile soltanto ai sottufficiali in servizio al 1° luglio 1920.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 35.

Gli attuali marescialli saranno confermati nel loro grado con decreto Reale.

Art. 36.

I sergenti trasferiti nel Corpo invalidi e veterani per infermità provenienti da cause di servizio saranno promossi sergenti maggiori quando contino 5 anni di servizio e marescialli quando ne contino 8.

I marescialli del corpo invalidi e veterani per infermità provenienti da cause di servizio saranno promossi marescialli maggiori quando contino 5 anni di servizio e marescialli capi quando ne contino 8.

I marescialli del Corpo invalidi e veterani che prestino effettivamente servizio presso qualche ufficio governativo saranno promossi marescialli capi e marescialli maggiori dopo 3 anni di permanenza nel grado inferiore.

Art. 37.

Gli aiutanti di battaglia conserveranno il grado e saranno equiparati al grado di maresciallo maggiore con sola precedenza di anzianità in servizio.

Essi avranno gli stessi assegni, indennità, ed ogni altro diritto stabilito pei marescialli maggiori.

Art. 38.

Ai sottufficiali in servizio alla data del 1° gennaio 1920 sarà corrisposta una volta tanto una somma, esente da ogni ritenuta, di lire 250 pei sergenti maggiori e di lire 350 pei marescialli, se scapoli, e di lire 450 pei sergenti maggiori e lire 600 pei marescialli se ammogliati o vedovi con prole.

Quest'ultima somma sarà aumentata di lire 50 per ogni figlio minorene a carico del sottufficiale.

Art. 39.

Ai sottufficiali di carriera licenziati dal servizio attivo antecedentemente al 1° luglio 1920 non competono le indennità di cui all'articolo precedente, ma quelle dell'articolo 29 del Regio decreto-legge n. 1986, 16 ottobre 1919, modificato dal Regio decreto-legge n. 351 del 7 marzo 1920.

Art. 40.

La indennità prevista dall'articolo 24-ter della presente legge non compete a quei sottufficiali che per qualunque motivo furono licenziati dal servizio attivo nel periodo fra il 1° gennaio 1920 e il 1° luglio 1920.

Art. 41.

In deroga alla modificazione apportata alla disposizione contenuta nel 2° comma dell'articolo 21 del Regio decreto-legge n. 1986 del 16 ottobre 1919, gli attuali sottufficiali tuttora alle armi che verranno a compiere 35 anni di servizio effettivo fra la data di pubblicazione della presente legge ed il 31 dicembre 1920 saranno licenziati non oltre questa data e liquideranno la pensione secondo le norme del precedente articolo 22 sulla base dell'assegno o stipendio percepito nell'ultimo mese di servizio effettivamente prestato.

Agli altro sottufficiali di carriera tuttora alle armi è concessa la facoltà di rimanere in servizio anche dopo compiuto il 30° anno di servizio.

Tale concessione cesserà di avere vigore al 31 dicembre 1922.

I sottufficiali, però, che verranno a compiere 35 anni di effettivo servizio nel periodo tra il 1° gennaio 1921 e il 31 dicembre 1922

saranno licenziati mano a mano che raggiungeranno tale limite massimo di servizio.

La pensione sarà loro liquidata con le norme stabilite dal precedente articolo 22.

Art. 42.

I sottufficiali tuttora alle armi, compresi quelli del Corpo invalidi e veterani che abbiano compiuti 35 anni di servizio, o compiano 35 anni di servizio entro il 30 giugno 1920, saranno licenziati non oltre questa data e liquideranno una pensione secondo le norme del precedente articolo 22 sulla base dell'assegno o stipendio percepito nell'ultimo mese di servizio effettivamente prestato.

Art. 43.

I sottufficiali già provvisti di pensione che all'andata in vigore del presente decreto-legge siano in congedo e che durante la campagna di guerra 1915-1918 abbiano prestato servizio in qualità di trattenuti oppure di richiamati a loro domanda, in base alla legge n. 621 del 5 luglio 1914, liquideranno una pensione in ragione dei nove decimi dell'assegno goduto nell'ultimo mese di servizio effettivamente prestato.

Art. 44.

I sottufficiali che durante la campagna di guerra 1915-1918 o prima ottennero la nomina a sottotenente di milizia territoriale e prestarono servizio, anche se richiamati in qualità di ufficiali, potranno liquidare la pensione, o liquidarne una nuova se già pensionati colle norme stabilite dall'articolo precedente, come se fossero rimasti in servizio quali sottufficiali.

Art. 45.

Per la prima applicazione della presente legge gli attuali sottufficiali saranno ammessi al godimento degli aumenti triennali di cui agli articoli 7 e 8, quando abbiano compiuto:

i sergenti il 4^o, 7^o, 10^o, 12^o, e 14^o

i sergenti maggiori, il 6^o, 9^o, 12^o, 15^o e 18^o

i marescialli il 9^o, 12^o, 15^o, 18^o, e 21^o

i marescialli capi, il 12^o, 15^o, 18^o, 21^o e 24^o

i marescialli maggiori, il 15^o, 18^o, 21^o, 24^o e 27^o anno di servizio, a meno che gli aumenti stessi non spettino loro prima per compiuti trienni di grado.

Art. 46.

I sottufficiali che, all'andata in vigore del presente decreto legge, si trovino fra il 14^o e il 16^o anno di servizio, e non abbiano fatte domanda d'impiego civile, potranno inoltrarla ora alle condizioni del presente decreto legge, ma non oltre i sei mesi dall'andata in vigore di esso.

Art. 47.

L'impiego civile può anche essere alle condizioni del presente decreto-legge ai già sottufficiali di carriera che in seguito alla presente guerra furono nominati ufficiali di milizia territoriale ed abbiano compiuto i 12 anni di servizio prescritti in parte come sottufficiali ed in parte come ufficiali.

Dei sottufficiali concorreranno ai posti che rimarranno vacanti nell'Amministrazione militare sospendendo a tale uopo, per il numero dei posti che essi occuperanno, l'applicazione dell'articolo della legge n. 551 del 19 giugno 1914.

Art. 48.

I sergenti e sergenti maggiori godranno del soprassoldo di lire 60 e 31 mensili previsto dall'articolo 4 del decreto luogotenenziale n. 18 del 5 gennaio 1919, godranno altresì del soprassoldo di lire 60 stabilito dall'articolo 11 del Regio decreto n. 737 del 3 giugno 1920.

Ai sergenti e sergenti maggiori ammogliati o che abbiano persone di famiglia conviventi ed a carico, minori o inabili al lavoro è inoltre assegnata l'indennità stabilita dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale n. 1314 in data 14 settembre 1918 e quella stabilita dall'articolo 2 del Regio decreto n. 737 del 3 giugno 1920.

I marescialli dei 3 gradi e i sottufficiali con grado corrispondente godranno dell'indennità caroviveri mensile di cui agli articoli 1 e 3 del decreto luogotenenziale n. 1314 in data 14 settembre 1918, modificato dall'articolo 4 del decreto-legge 5 gennaio 1919 n. 18, oppure di quella di lire 70, ovvero di lire 35 di cui all'articolo 1 del detto decreto legge 5 gennaio 1919, n. 18.

Godranno altresì della indennità stabilita dagli articoli 1 e 2 del Regio decreto n. 737 del 3 giugno 1920.

I soprassoldi e le indennità predette saranno corrisposte fino a quando saranno devolute analoghe indennità agli ufficiali ed agli impiegati civili dello Stato.

Art. 49.

Ai marescialli dei 3 gradi e sottufficiali con grado corrispondente in servizio al 1° gennaio 1920 sarà corrisposta per una volta tanto una indennità vestiario di lire 600.

Ai marescialli promossi tra il 1° gennaio 1920 e la data di pubblicazione della presente legge e che percepirono l'indennità di 1° corredo di lire 200 sarà ad essi corrisposta una aggiunta di lire 400.

Le disposizioni del 1° e 2° comma del presente articolo non sono applicabili a quei marescialli che furono o che verranno licenziati dal servizio attivo per qualunque motivo dal 1° gennaio 1920 al 31 dicembre 1920.

Art. 50.

Entro sei mesi dalla data della pubblicazione della presente legge, i ministri della guerra e del tesoro sono autorizzati ad apportare le necessarie aggiunte e varianti alle varie disposizioni e regolamenti in armonia alle prescrizioni contenute nella presente legge.

Il ministro della guerra è inoltre autorizzato, nel periodo di tempo ora indicato, a coordinare e pubblicare il testo unico delle leggi sullo stato giuridico dei sottufficiali dell'esercito e il relativo regolamento.

Per la compilazione del regolamento il ministro della guerra incaricherà apposita Commissione nella quale faranno parte nella misura di un terzo i marescialli dell'esercito delle varie armi, specialità e servizi.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO BERARDELLI. — *Per il passaggio alle amministrazioni provinciali scolastiche delle scuole dei Comuni autonomi inadempienti ai loro obblighi.*

Articolo unico.

La facoltà concessa ai Consigli provinciali scolastici dall'ultimo comma dell'articolo 16 della legge 4 giugno 1911, n. 487, è da essi esercitata anche per le scuole di Comuni capoluoghi di provincia e di circondario, i quali trascurino l'adempimento delle leggi e dei regolamenti scolastici.

In tal caso, il contributo che il Comune deve versare alla tesoreria dello Stato, ai sensi della legge predetta, è liquidato computando a carico del comune l'ammontare delle spese scolastiche deliberate dal Consiglio comunale durante il periodo di Amministrazione diretta dalle scuole.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata del 5 corrente, ha verificato non essere contestabile la elezione del deputato Pietro Baldassarre per il collegio di Campobasso, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione stessa.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo i casi di incompatibilità persistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Olivetti, al ministro dell'industria e commercio, « per conoscere, di fronte all'atteggiamento ed alla convenzione di altri Stati, quale politica intenda seguire in materia di approvvigionamenti di combustibili liquidi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio ha facoltà di rispondere.

RUBILLI sottosegretario di stato per l'industria e il commercio Con recenti provvedimenti deliberati dal Consiglio dei ministri è stato stabilito che il commercio dei combustibili liquidi sarà completamente libero. L'approvvigionamento da parte delle varie amministrazioni dello Stato sarà fatto direttamente e forse una sola delle Amministrazioni provvederà per tutte le altre; credo anzi che, probabilmente, al riguardo sarà designata l'amministrazione della Marina, la quale ha mezzi e modi più che sufficienti e preparazione necessaria per provvedere.

Si spera in tal modo di migliorare di molto le condizioni relative al commercio dei combustibili liquidi e di ottenere anche una relativa diminuzione dei prezzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Olivetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OLIVETTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle cortesi spiegazioni, e specialmente dell'annuncio del provvedimento del ritorno al libero commercio. Però, se sono lieto di questa notizia non posso dichiararmi completamente soddisfatto della risposta. Avevo prospettato nella mia interrogazione una questione di più ampia mole; desideravo cioè conoscere l'intenzione del Governo di fronte alla necessità assoluta per l'Italia di non essere preclusa dai mercati di rifornimento di olii e petroli, de-

sideravo conoscere - ed era detto chiaramente nella mia interrogazione - la sua azione di fronte all'accaparramento crescente, da parte di tutti gli altri Stati, delle sorgenti petrolifere: è una serie di problemi di cui altri Stati si sono largamente occupati, pure avendo in casa propria abbondanti fonti di produzione di carbone, ad esempio l'Inghilterra.

Oggi siamo stretti fra i monopoli di due grandi *trusts* stranieri. È intenzione del Governo di lasciare che l'Italia continui ad essere in mano di questi due grandi *trusts*, o invece di fare della politica del petrolio una delle basi dell'economia industriale italiana, in modo che il paese possa avere assicurate le sue sorgenti petrolifere e le sue fonti di approvvigionamento?

Questo era il tema della mia interrogazione ed io sono dolente che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria non abbia creduto di dirmi alcuna parola su questo che, secondo me, era l'argomento più importante.

Mi permetto di accennare ad una sola circostanza: l'organizzazione petrolifera è diventata il monopolio di ogni trattato di pace (non vale che io citi quello di San Remo) della Francia e dell'Inghilterra. Tutte le sorgenti petrolifere sono state precluse a noi da questi trattati.

Vi era la possibilità di avocare a noi almeno la ricerca nella Jugoslavia, e, se non erro, è di qualche giorno un accordo intervenuto fra il Governo jugoslavo e una delle due compagnie monopolistiche, per la ricerca delle sorgenti petrolifere nel Regno jugoslavo.

Ora a me preme rilevare che se lasciamo l'Italia fuori da tutti i luoghi di rifornimento di petrolio e di olii pesanti, ci mancherà non soltanto il combustibile solido, ma anche quello liquido che a noi, soggetti alle esigenze dei trasporti, sarebbe utile per il nostro sviluppo industriale ed economico.

Richiamo perciò l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato sulla questione che ho soltanto sfiorato in sede di interrogazione e mi riservo di presentare un'interpellanza od anche, d'accordo con altri colleghi, una mozione.

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBILLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Certamente non è di lieve importanza l'argomento sollevato, ma in sede di interrogazione non potevo dare risposta diversa, e dovevo limitarmi a chiarire i provvedimenti che sono

stati presi di recente. Si capisce benissimo però che il Governo non si dissimula neppure la gravità delle considerazioni dell'onorevole interrogante e farà quello che meglio è possibile per evitare che abbiano a verificarsi gli inconvenienti, a cui egli ha accennato.

E poichè l'onorevole Olivetti ha annunciato che presenterà una interpellanza, senza dubbio in quella sede mi sarà dato miglior modo di render conto dell'azione spiegata finora allo scopo di risolvere in gran parte quei problemi che oggi sono stati qui solamente sfiorati.

Ove ne sorga la possibilità, nessuno penserà a farsi sfuggire l'occasione di accaparrarsi le sorgenti petrolifere all'estero, come nulla verrà trascurato da parte del Ministero dell'industria e commercio, d'accordo con gli altri Ministeri interessati, per rintracciare, dove gli studi fatti ne danno indicazioni, delle sorgenti di petrolio in Italia.

Ma intanto occorrerà regolare come meglio sarà possibile ed agevolare il commercio dei combustibili liquidi, per far sì che non si risenta molto il peso di quelle grandi compagnie che ne hanno davvero il monopolio in questo momento, come diceva pure l'onorevole interrogante, ed a questo scopo tendono in ispecial modo i provvedimenti ora adottati con quelle altre norme che la stessa libertà di commercio nella sua pratica applicazione potrà mano mano suggerire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Romita, Gay e Barberis, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se non intenda richiamare la questura di Torino ad un più esatto senso del suo dovere, impedendo certe illecite ed illegali perquisizioni a danno di cittadini e perfino di civici urbani ».

Non essendo presente l'onorevole Romita, s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Frola Francesco e Barberis, al ministro della guerra, « circa l'esistenza di 28,000 grosse bombarde in Borgofranco d'Ivrea (Torino), località sita a soli 300 metri dall'abitato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

LANZA DI TRABIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Cessate le ostilità, presso il polverificio di Borgofranco di Ivrea rimase una quantità notevole di esplosivi, e cioè una quantità di esplosivi sciolti al cloreto ed un rilevante numero di bombe. Effettivamente questi esplosivi costituivano

un pericolo per gli abitanti della regione circovicina e il Ministero si occupò in un primo tempo di far sgombrare gli esplosivi sciolti, che rappresentavano il pericolo maggiore, sgombero che fu compiuto attraverso difficoltà che si possono immaginare, quando si conosca il vero stato di saturazione, che presentavano depositi di esplosivi subito dopo la guerra.

Compiuto lo sgombero degli esplosivi sciolti, si cercò di fare in un secondo tempo anche lo sgombero delle bombe. Al riguardo però si presentarono difficoltà ancora maggiori. Si pensò dapprima di scaricarle. Ma l'avviso dei tecnici fu che lo scarico delle bombe rappresentava un gravissimo pericolo. Si dovette quindi soprassedere e si pensò invece al trasporto. Ma anche il trasporto presentava gravi difficoltà sia per il grandissimo numero di vagoni ferroviari che occorrevano (si fece il calcolo che ne occorrevano circa un migliaio) sia anche perchè si elevarono proteste da parte dei comuni, verso i quali queste bombe si volevano indirizzare. Posso citare, per esempio, il comune di Strambino che elevò grandissime difficoltà quando si era stabilito di trasportare queste bombe in una località alla confluenza della Chiusella con la Dora che sotto molti punti di vista aveva i requisiti necessari.

Un altro spostamento fu iniziato verso Busto Arsizio, ma anche da parte di quelle autorità locali si elevarono difficoltà, e si dovette rinunciare al trasporto.

Scartata così l'idea di trasportare altrove le bombe, si venne nel concetto di distruggerle e per questa distruzione fu stabilita una gara fra alcune ditte, per potere avere dalla ditta vincitrice la maggior garanzia, sia di economia che di sicurezza e di serietà.

Nel mentre si procedeva alla gara, per cercare sempre di diminuire il numero delle bombe, che erano ricoverate nella località di Borgofranco, fu iniziata una parziale spedizione di esse a Savona per l'affondamento in mare.

Per le considerazioni relative al trasporto a cui ho accennato prima, questo provvedimento non poté essere preso per il numero totale delle bombe, e quindi si dovette fare soltanto in modo parziale.

La gara, a cui ho accennato, ha avuto termine nel mese di ottobre scorso ed è stata vinta da una ditta di Vercelli, con la quale si è stipulato il contratto per la distruzione delle bombe, e si ritiene che la distruzione stessa potrà essere ultimata prima dell'inizio della prossima estate.

Da quanto ho detto, risulta come l'Amministrazione militare si sia preoccupata e abbia fatto il possibile per evitare il grave pericolo che rappresentava questo deposito, prima di tutto con l'allontanamento degli esplosivi sciolti. Quanto alle bombe, la questione può oramai ritenersi entrata nella sua fase risolutiva, poichè, ripeto, verso i principi dell'estate, le bombe, che sono ancora rimaste a Borgofranco, saranno totalmente distrutte.

Spero che l'onorevole Frola si vorrà rendere conto di quanto gli ho esposto, non soltanto dal punto di vista della sua sollecitudine per quelle popolazioni, ma anche dal punto di vista tecnico, poichè egli in materia di esplosivi si può dire anche un conoscitore, non come terrorista, beninteso, bastando il suo aspetto pacifico e cordiale per rassicurarci sotto questo aspetto (*Commenti — Klarità*), ma come ex-ufficiale di artiglieria, qualità che gli permette di avere una certa conoscenza della materia che trattiamo e di rendersi conto delle gravi difficoltà, che l'Amministrazione militare ha dovuto affrontare per risolvere questo problema. Io vorrei, quindi, azzardare oggi la speranza di trovare un deputato che si dichiari almeno parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Frola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FROLA. Posso dirmi soddisfatto per il tono cortese della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, ma non già per il merito della questione.

È vero che l'autorità militare si è interessata di questo deposito, veramente temibile, di bombarde in Borgofranco, ma è vero altresì che l'interessamento non ha portato ad alcun frutto. Sono due anni che, non soltanto per bocca mia, ma di altri parlamentari, in questa Camera e anche al Senato, si è richiesto lo sgombero di questo materiale bellico. Si tratta non di piccole quantità, ma di 30 mila bombarde cariche di 50 chilogrammi di alto esplosivo ciascuna. Una di queste bombe, scoppiando, ha già ucciso 23 operai e ferito 57 popolani. Di più, quel deposito è il centro di infezione di tutti questi scoppi, perchè una parte del materiale, trasportato a Pampelù, ha determinato lo scoppio di quel forte e altro materiale, trasportato altrove, ha determinato lo stesso inconveniente.

Appunto perchè è questione tecnica, l'onorevole sottosegretario di Stato sa benissimo che gli alti esplosivi portano ad un trasudamento della loro materia pro-

vocando una specie di autocombustione. A Borgofranco, che dipende, non so perchè, dalla direzione tecnica di artiglieria di Milano, i popolani hanno visto sfilare tutti i più alti generali di artiglieria d'Italia, i quali sono andati a fare delle magnifiche passeggiate, ma non hanno compiuto alcun atto risolutivo.

È vero quel che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, che furono tentati alcuni mezzi per lo sgombero, ma non si è venuti a nessuna risoluzione.

Si sono mandati diversi vagoni a Vado per precipitare in mare queste bombe, ma si è detto che un trasporto di questo genere costava troppo, cosicchè si è incorsi in un inconveniente ancora più grave, quale quello di concentrare queste bombe a Borgofranco, insieme con tutte le bombarde rinvenute sul fronte, aumentando così il pericolo.

Tra pochi giorni la Camera discuterà dello scoppio di Vergiate; ebbene, esso ha gravità molto minore del pericolo che presentano le bombarde di Borgofranco, perchè i tecnici dicono che, in caso di combustione e di conseguente esplosione, si avrebbe un effetto decuplo di quello di Vergiate.

Spero che meglio delle mie povere parole, varranno quelle degli altri oratori che parleranno in proposito, a commuovere finalmente il Ministero della guerra, e a svegliarlo da quel sonno in cui è caduto da due anni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Grilli, ai ministri della guerra e della giustizia e degli affari di culto, « sui motivi per i quali è ancora internato nel frenocomio di Volterra, il soldato Zazzeri Giovanni di Sorano (Grosseto) sebbene sia completamente guarito, e non è stato ancora sottoposto al procedimento penale che egli invoca dai suoi giudici naturali per l'uxoricidio commesso il 3 novembre 1916 ».

DELLO SBARBA, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. Sono d'accordo con l'onorevole Grilli di rinviare lo svolgimento di questa interrogazione al giorno 10.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli sottosegretari di Stato di non essere troppo condiscendenti nei rinvii, altrimenti l'ordine del giorno diventa un ruolo di cause! (*Si ride*).

Ad ogni modo l'interrogazione dell'onorevole Grilli sarà rinviata al giorno 10 corrente.

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Trentin, al ministro della ricostituzione delle terre liberate, « per conoscere se non creda

opportuno, allo scopo di rendere più rapida ed uniforme la procedura di liquidazione dei danni di guerra che così come attualmente si svolge frustra ogni buona volontà degli interessati ed ostacola gravemente la sollecita restaurazione del Veneto già invaso, di promuovere un provvedimento per il quale venga soppressa ogni competenza delle Commissioni di omologazione nei confronti delle pratiche di risarcimenti relative ai danni di importo inferiore alle 50 mila lire attribuendo ogni efficacia ai concordati conclusi dagli uffici di finanza »; e « per conoscere se e quali provvedimenti intenda promuovere per soddisfare alla legittima richiesta degli abitanti del comune di San Michele al Tagliamento diretta ad ottenere, in base a precisa e motivata denuncia, che gli organi tecnici del Ministero per la ricostituzione delle terre liberate abbiano ad accertare se la rottura dell'argine destro del Tagliamento avvenuto durante la piena del fiume nel settembre 1920 abbia ad imputarsi, come alla sua causa, ad un fatto di guerra ».

DEGNI, *sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate*. Anche con l'onorevole Trentin s'è convenuto di rimandare lo svolgimento di queste sue interrogazioni possibilmente al giorno 11.

PRESIDENTE. Ripeto all'onorevole sottosegretario di Stato per le terre liberate la mia raccomandazione precedente. Lo svolgimento di queste due interrogazioni dell'onorevole Trentin resta fissato per il giorno 11 corrente.

Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Bisogni, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sull'eccidio brutale commesso dalla forza pubblica in Siena la sera del 30 novembre 1920 »;

Angioni, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere quali ragioni si oppongono alla concessione del mutuo per l'acquedotto consorziale Ghilarza-Abbasanta-Norbello »;

Cavalli, al Governo, « Sui dolorosi fatti avvenuti il 1° dicembre a Marengo ed in altri paesi della provincia di Bergamo ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, queste interrogazioni si intendono ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vella, che è sempre presente, (*Si ride*), al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni che han fatto sospendere il trasferimento, già deliberato, del delegato di pubblica sicurezza di Ruvo di Puglia, signor Lombardo,

contro il quale è unanime il sentimento di quella popolazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il signor Lombardo, delegato di pubblica sicurezza di Ruvo di Puglia, fu tempo addietro trasferito. Senonchè, quando si trattò di eseguire il trasferimento, sorsero difficoltà, sia per la sua destinazione, sia per trovare il successore. Per questo il trasferimento fu prorogato.

Ma scaduta la proroga, il delegato Lombardo fu trasferito, ed ora non si trova più nella sede, donde lo deprecava l'onorevole Vella.

Assicuro l'onorevole Vella che nessuna altra ragione ha motivato la proroga.

Devo aggiungere che il delegato Lombardo, per quanto non beneviso al partito socialista di quella sede, è un funzionario cui non può farsi alcun addebito, come risulta dal rapporto dei suoi superiori, presso i quali ho insistito perchè mi dessero le più ampie informazioni della sua attività e della censurabilità della sua attività.

Ciò nonostante, pregai il prefetto di esaminare se non fosse opportuno, poichè il Lombardo si trovava da molto tempo in quella residenza, di trasferire il Lombardo da quella sede per una certa incompatibilità di ambiente, e solo per queste considerazioni il prefetto finì per fare la proposta di trasferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VELLA. È vero, onorevole Presidente, che io son sempre presente, ma non faccio che seguire il buon esempio che dà lei, che è veramente uno dei pochi Presidenti, che è sempre al suo posto. Quindi il compimento che ella mi ha fatto glielo ricambio cordialmente.

Non presento interrogazioni così per presentarle. Quando si presentano interrogazioni vuol dire che una ragione ci deve essere, e si dovrebbero sempre svolgere per giustificare la serietà delle interrogazioni stesse. Quindi, sebbene in questa occasione avrei potuto fare a meno di essere presente, e avrei potuto assentarmi per pochi momenti da questo banco di sorveglianza interna Camerale, per non rispondere a questa interrogazione, pure ho ritenuto opportuno che la mia interrogazione fosse svolta per aver modo di dire qualche parola al sottosegretario di Stato.

Il provvedimento di trasferimento del delegato Lombardo è stato preso, in seguito

alla mia interrogazione. Debbo richiamare l'attenzione non solo del Governo, ma della Camera sul compito che questi delegati hanno nel Mezzogiorno. Ivi essi non sono il più delle volte che agenti elettorali dei singoli deputati, amici del Governo in quella data provincia. Così, in quella regione, ad onta che il Lombardo avesse suscitato parecchi incidenti che portarono anche a conflitti e alla morte di parecchi cittadini di tutti i partiti locali, ad onta che fosse stato trasferito in conseguenza di questa azione politica, e colui che doveva prendere il suo posto fosse già arrivato con la famiglia e i mobili, all'ultim'ora arrivò il solito telegramma del Ministero dell'interno che sospendeva il trasferimento.

Ricordo all'onorevole Corradini che nella provincia di Bari le già gravi condizioni della pubblica sicurezza sono anche aggravate da questo compito non obiettivo della pubblica sicurezza locale. Concludo, perciò, con questa raccomandazione: che l'onorevole sottosegretario di Stato ricordi ai suoi dipendenti di fare i delegati di pubblica sicurezza e non gli agenti di una o di altra parte politica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bacigalupi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali furono i criteri che lo spinsero, dimenticando l'interesse dello Stato, a rigettare il ricorso presentato dalla ditta Carabelli—Rossi, contro l'aggiudicazione fatta dal prefetto di Genova a favore della ditta Nicola Perroni del sussidio chilometrico governativo per il servizio automobilistico Spezia—Piana di Batolla; servizio che i nuovi concessionari, ditta Perroni, a tutt'oggi non hanno ancora iniziato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La licitazione per il servizio automobilistico di cui è oggetto la interrogazione dell'onorevole Bacigalupi ebbe luogo il 5 agosto 1920 e la base della licitazione era che le offerte dovessero tenersi nel limite minimo di una lira e massimo di cinque lire di ribasso. Concorsero ambedue le ditte che su parere dei corpi consultivi erano state ammesse alla licitazione, e poichè la ditta Perroni, aperta la scheda ministeriale, risultò di aver fatto il ribasso massimo del 5 per cento, ad essa provvisoriamente fu aggiudicato il servizio. L'aggiudicazione non potè, invece, essere fatta all'altra ditta poichè essa aveva fatto un ribasso superiore al cinque per cento, e

quindi usciva dai limiti della gara. La procedura seguita, del resto è quella stabilita dall'articolo 100 lettera A del regolamento di contabilità generale dello Stato. La ditta Carabelli-Rossi avanzò ricorso al Ministero, basandosi sul fatto che il funzionario che presiedeva la gara non aveva fatta palese la scheda ministeriale, ma il ricorso è stato respinto perchè non poteva aver base nel fatto lamentato non avendo il funzionario alcun obbligo del genere, tenuto conto che l'aggiudicazione avveniva in via provvisoria e spettava al Ministero controllare se la licitazione erasi svolta con le formalità volute e se le offerte erano state mantenute nei limiti previsti dalla scheda, giusta il verbale di deliberamento che ha tutte le garanzie d'un atto pubblico.

D'altra parte non si può nemmeno sollevare eventualmente critica al contenuto della disposizione citata e della procedura, in quanto l'Amministrazione, nello stabilire il massimo del ribasso, parte dal concetto che al di là del limite venga a mancare la ragione di convenienza economica per l'assunzione di quel determinato servizio; e quindi, anche sotto questo punto di vista, era pienamente giustificata, seppur si volesse andare al di là dei limiti formali della legge, la delibera presa provvisoriamente dal funzionario della prefettura di Genova.

Quanto poi all'inizio del servizio, devo far notare all'onorevole interrogante che la ditta aggiudicataria ha tempo due mesi per iniziare il servizio, decorrenti dal giorno, in cui le vien consegnato il decreto di concessione, registrato debitamente alla Corte dei conti.

E poichè il decreto di concessione non è stato ancora emanato, ma lo sarà quanto prima, è evidente che la ditta non ha iniziato il servizio perchè non ne ha l'obbligo, e nessuno potrebbe, a termini di legge, imporre tale obbligo, dato che la decorrenza del termine perentorio non ha potuto ancora cominciare per la mancanza del momento iniziale, che è quello della consegna del decreto Reale, il quale, come ho detto, ancora non esiste.

PRESIDENTE. L'onorevole Bacigalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BACIGALUPI. All'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha enunciato diversi articoli di legge e di regolamenti, debbo dire che la pubblica opinione non si preoccupa di essi, e pensa invece che, mentre la vecchia ditta Carabelli-Rossi, esercitò sempre quel servizio automobilistico pubblico,

ed in occasione del concorso d'asta presentò le migliori offerte, l'aggiudicazione è ora stata fatta alla ditta Nicola Perroni, la quale viene a caricare il bilancio dello Stato di un aggravio nuovo e non ha ancora ripristinato il servizio. E la pubblica opinione si domanda per quali interessi occulti l'aggiudicazione possa essere stata fatta alla ditta Nicola Perroni.

Che sia l'una o l'altra ditta a esercire la linea, poco importa; ciò che interessa è di provvedere al ripristino del servizio, perchè il pubblico che è stato abituato a servirsi dell'automobile nel tratto Spezia-Piana di Batolla, oggi si lamenta di dover servirsi della tranvia a cavalli, di cui è concessionaria la stessa ditta aggiudicataria, la quale appunto per questo ha interesse di non ripristinare il servizio automobilistico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Chiesa « al ministro dell'industria e commercio, circa gli eventuali urgenti provvedimenti in ordine alla petizione Augusto Morelli per la tutela delle locazioni commerciali, industriali e professionali ».

L'onorevole sottosegretario per l'industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

RUBILLI, sottosegretario di Stato per l'industria e commercio. L'interrogazione dell'onorevole Chiesa non è di data recente, ed è quindi superata in gran parte da provvedimenti che certo gli sono noti. La questione delle locazioni commerciali ha dato luogo a tutte quelle manifestazioni di comizi, di proteste e di ordini del giorno che si verificano sempre quando vi è un conflitto di opposti interessi, ma egualmente legittimi.

Il Ministero doveva tener conto delle ragioni dell'una e dell'altra parte, e seguire anche concetti di economia nazionale, i quali potessero tendere a risolvere al più presto possibile la presente crisi edilizia. Con tali intenti venne nella determinazione di presentare un disegno di legge, che senza dubbio contempera le esigenze della classe dei commercianti con quelle dei proprietari. All'onorevole interrogante è noto questo disegno di legge, che si trova ora dinanzi al Senato e sarà poi immediatamente discusso alla Camera. Per ora non mi pare sia il caso di aggiungere altro; si capisce poi che in sede di discussione potranno essere meglio tenute presenti quelle osservazioni, che verranno dall'uno e dall'altro

ramo del Parlamento, allo scopo di modificare ed eventualmente migliorare le norme proposte dal Ministero dell'industria e del commercio.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, di Stato. Evidentemente la discussione dovrà farsi quando verrà dinanzi alla Camera il disegno di legge a cui egli ha accennato e a me non resta che attendere.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli :

Pestalozza, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la Società esercente la linea tranviaria Santhià-Ivrea, invitandola a curare il miglioramento del servizio dei trasporti ed a voler ascoltare le voci delle rappresentanze comunali delle regioni attraversate dalla linea, chiedenti un servizio decoroso ed utile alle popolazioni »;

Argentieri, al ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), « per sapere se non ritenga conforme a giustizia e matura nel tempo una immediata disposizione legislativa la quale estenda il diritto alla pensione privilegiata ai parenti dei fucilati in tempo di guerra, anche per i casi in cui la condanna fu pronunciata ed eseguita in seguito a regolare procedimento penale. L'interrogante, a prescindere dal rilievo che durante la guerra la giustizia militare funzionò troppe volte in modo sommario e draconiano (basti ricordare le decimazioni), onde centinaia di giovani vite furono spezzate violentemente, anche se innocenti, nota che negando la pensione ai superstiti si infligge ai medesimi un'assurda, inumana punizione che non può trovare giustificazioni di sorta. L'interrogante sa di povere vedove e di genitori che alle sofferenze morali per la tragedia che tolse loro l'unico sostegno debbono aggiungere quelle materiali per la miseria in cui versano in causa del divieto di percepire la pensione, divieto che colla presente si chiede sia revocato ».

Buonocore, al ministro dei lavori pubblici, « sulla necessità che siano affrettati i lavori della Commissione istituita per il riordinamento completo ed organico della rete stradale nazionale ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ruini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RUINI. Mi onoro di presentare alla Camera, la relazione sul disegno di legge: Sistemazione patrimoniale e industriale dei Regi stabilimenti termali di Salsomaggiore.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ruini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: Sistemazione della gestione statale dei cereali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Sistemazione della gestione statale dei cereali.

Continuando nello svolgimento degli ordini del giorno, è oggi primo quello dell'onorevole Piemonte.

« La Camera,

convinta che l'imposizione di un artificioso incremento della cerealicoltura sarebbe di pregiudizio al progresso agricolo; ravvisa in una profonda riforma dell'Istituto della proprietà terriera il mezzo più efficace per raggiungere una produzione agricola che consenta al paese di riassetare la sua economia generale ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Piemonte ha facoltà di svolgerlo.

PIEMONTE. Onorevoli colleghi, l'esercizio dell'agricoltura può, in un certo senso, paragonarsi ad una guerra, ad una guerra continua che l'umanità combatte per strappare alla natura gli elementi e gli alimenti indispensabili alla sua esistenza. E, come tutte le guerre, se noi vogliamo renderci ragione esatta del come viene condotta, bisogna che la consideriamo nei suoi termini essenziali: i mezzi, gli uomini, gli ordini.

Mi propongo brevemente (se non apparirà troppo breve, sarò sempre breve in confronto all'importanza dell'argomento) mi propongo di esaminare se l'articolo 12 che voi, onorevole Soleri, avete incluso nel vostro progetto tiene conto di questi diversi elementi, e soprattutto se ne tiene conto, considerando le condizioni in cui si svolge

l'agricoltura dopo la guerra. Bisogna vedere; cioè, quali siano state le modificazioni che nei mezzi, negli uomini e negli ordini ha portato la guerra, ed esaminare se l'articolo 12 del progetto corrisponda al buon senso, e alle esigenze della produzione.

Se noi osserviamo le variazioni avvenute durante la guerra nei mezzi su cui si esercita l'agricoltura, abbiamo un primo campo di esame interessantissimo.

La guerra, anzitutto, ha causato delle ferite alla terra coltivata, ferite che, se anche non sono di una grande estensione in confronto del territorio del nostro paese, hanno però avuto una notevole influenza nell'economia di alcune località. Quando voi pensate all'estensione del nostro fronte, a tutta la serie infinita di trincee e di camminamenti, di lavori fatti per l'appostazione delle artiglierie, per gli apprestamenti guerreschi, subito vi potete fare un'idea di quanta superficie o coltivata, o altrimenti utilizzata ai fini dell'agricoltura, sia stata deteriorata.

Orbene io qui non posso non rilevare che, se queste ferite fatte alla terra hanno avuto una importanza relativa per la pianura, dove il regime delle acque non è che la risultante di quello che avviene nelle montagne, il Governo non si è affatto preoccupato di sanare le ferite, veramente dolorose, profonde e gravi, che furono fatte nella zona montana.

Vorrei che qualcuno dei nostri colleghi, specialmente quelli che rappresentano la montagna, fossero qui a testimoniarmi questo: che nel Cadore, nella Carnia, in alcune zone della Slavia già italiana prima della guerra, le trincee e i camminamenti hanno disturbato il corso naturale delle acque, sì che il pericolo di inondazioni, di frane, di maggiori rovine, è continuo. Per quanto il Governo sia stato richiamato più volte a valutare la gravità di questo pericolo, esso ha sempre fatto orecchie da mercante, e il Ministero della guerra ha rimesso la questione a quello delle terre liberate, questo ad altri organi e via dicendo.

Un vero provvedimento non è stato mai preso; ed io penso che i danni veramente gravi, determinati dalle ultime inondazioni nel Friuli, quelle del settembre scorso, siano in non piccola parte dovuti a questi cambiamenti avvenuti nel regime delle acque.

A tutto ciò si devono anche aggiungere i danni, non meno gravi, cagionati nell'economia della montagna dal taglio dei boschi, che in qualche punto è stato necessario per

lo svolgimento delle operazioni guerresche. Anche a ciò non si è messo nessun riparo.

Vi posso citare, ad esempio, un caso speciale, quello del comune di Dogna, il quale si è visto occupato dagli apprestamenti bellici in cemento armato e da altri lavori di guerra quel po' di superficie di terreno, che era utilizzabile per la coltivazione. I paesi di montagna avevano una forte emigrazione, oggi resa impossibile dalle conseguenze della guerra, e così gli abitanti si son trovati a lottare con la fame, ed hanno domandato più e più volte ai Ministeri competenti di liberare il loro territorio dai rottami, e da tutti questi residui di guerra.

Ebbene, è passato tutto l'anno scorso, e nulla si è fatto. Ad esempio, il sindaco di Dogna, di sua iniziativa, ha fatto compiere i lavori per liberare il territorio dai residui di guerra, e ora deve litigare, e probabilmente pagherà egli la cambiale, che aveva sottoscritto facendo affidamento sul Governo, e confidando che poi gli organi di esso avrebbero provveduto a saldare un debito di sua pertinenza.

Ebbene il Governo, come non pagò la cambiale accesa quattro mesi dietro con l'onorevole Casalini, quando si trattava dell'argomento che trattiamo, così non paga la cambiale del sindaco di Dogna, che non ha fatto altro che sostituirsi al Governo nel suo dovere.

Indubbiamente per dare al Governo tutto il legname necessario fu fatto un disboscamento, che nessuno si sarebbe mai sognato di concepire in tempo normale. Nell'Appennino modenese e reggiano vi erano intere zone, le quali non avevano mai visto l'accetta. Si è disboscato moltissimo, secondo i bisogni; ma tutti questi disboscamenti, credete voi che non avranno, in avvenire, una loro influenza sul regime idrico dell'Emilia? Credete voi che tutto quello che si è fatto per approvvigionare l'esercito non debba avere nessuna influenza sul regime dell'agricoltura?

Ed è per questo che io vi domando quali provvidenze intendete proporre per provvedere a tutti questi bisogni che vi ho prospettato. Per fortuna, finora, le intemperie sulle Alpi e sugli Appennini sono state scarse; ma se nella primavera ventura saranno notevoli, se avremo un periodo di alti massimi in fatto di precipitazione acquee, non so in quali condizioni verranno a trovarsi parecchie regioni d'Italia.

Poi dovete tener conto dell'influenza della guerra sull'agricoltura per il completo ar-

resto del progresso agrario dal 1915 al 1918. Milioni e milioni di contadini sono stati distolti dalle loro funzioni naturali, e quindi la scarsità della mano d'opera non consentì di proseguire nel miglioramento fondiario.

Inoltre voi non dovete dimenticare che in quel periodo scarseggiavano anche altri mezzi necessari per lo sviluppo dell'agricoltura. La requisizione portava via una parte notevole del bestiame, nonchè una parte di veicoli necessari ai trasporti. Quindi vi fu un periodo di arresto, che non sarebbe stato grave se non avessimo consumato, nello stesso tempo, quello che ci era costato decine di anni di lavoro e di fatiche.

Basta pensare a quello che è avvenuto in uno degli elementi indispensabili per la coltivazione agraria, cioè nel bestiame addetto alla agricoltura. Si è fatto un censimento del 1918 e si è constatato, ad esempio, che abbiamo avuto una diminuzione del bestiame in confronto del 1908, dieci anni prima. I cavalli, ad esempio, che erano 955 mila si sono ridotti a 802 mila, con oltre 150 mila capi di meno; i muli sono discesi a 308 mila da 388 mila che erano, i bovini da 6 milioni e 190 mila a 6 milioni e 155 mila; solo gli asini sono aumentati da 848 a 944 mila. Come si vede, c'è poco da stare allegri!

Occorre tener conto del progresso che si è determinato nel periodo del 1908 al 1914. Chi pensa come proprio quel periodo rappresenti, in un certo senso, un vero ed intenso acceleramento del progresso agrario, chi pensi, ad esempio, che in quel periodo il capitale bestiame in Italia è aumentato del 20 per cento, ne deduce che non solo abbiamo consumato tutto quello che avevamo guadagnato dal 1908 al 1914, ma assai di più.

Quello che è successo nel campo zootecnico si può ritenere si sia ripetuto in tutta l'agricoltura. Fra gli effetti della guerra non possiamo dimenticare che uno dei miglioramenti più notevoli, quello della costituzione di quella razza pezzata rossa friulana, onore e vanto degli allevatori della mia provincia, è andato perduto; questa razza è stata quasi dispersa, e occorrerà molto tempo prima di ripristinare, nella sua piena efficienza, il patrimonio zootecnico.

Nessuno che conosca un po' l'agricoltura della bassa Lombardia potrà negare gli effetti perniciosi causati dalla impossibilità degli scambi di bovini con la Svizzera: non sono più stati importati torelli, vitelle da allevare, così che nella pianura lombarda noi constatiamo un arretramento nella qualità della razza, e una produzione inferiore.

Dunque queste conseguenze deprimenti della produzione, che dipendono in parte dalla guerra e in parte dall'altezza dei cambi, si dovrebbero tener presenti nello studio dei provvedimenti necessari all'agricoltura.

All'attivo della guerra possiamo segnare solo un migliore ed aumentato uso delle macchine, necessitato dalla mancanza della mano d'opera. Un'altro beneficio è stato quello di chiamare maggiormente ai lavori della terra l'elemento femminile.

Credo che gli effetti immediati, per quello che riguarda l'uso delle macchine, siano stati molto inferiori all'aspettativa del Governo; tuttavia ne trarrà indubbio vantaggio lo sviluppo della meccanica agraria, perchè molti contadini hanno imparato ad usare le macchine agricole.

Quando all'elemento femminile non so se sia da augurarsi che, dopo l'industrializzazione della donna nelle città, sia proprio conveniente che anche nelle campagne la donna abbia a sostituire l'uomo. Certo è che un maggiore interessamento negli affari, nella conduzione della terra, nell'attività economica familiare, danno diritto alla donna ad un posto nuovo che il Parlamento dice sempre di voler riconoscere, ma che non si decide mai a concretare.

Riassumendo, dopo la guerra possiamo constatare una diminuzione del bestiame, ferite gravi ed ancora aperte alla terra nella zona dove la guerra ebbe a svolgersi, e dobbiamo ancora constatare che le condizioni di fertilità e di efficienza agraria dei terreni sono grandemente diminuite per mancanza di mano d'opera durante il periodo bellico, ed anche perchè in quel tempo si sono fatte culture predatrici che hanno sacrificato quel poco che con tanto sforzo si era riusciti a mettere assieme.

Infatti, quando pensate quale sia stato l'uso della concimazione in quell'epoca, constatate subito che il consumo dei perfosfati e dei concimi chimici in genere è diminuito del cinquanta per cento e anche più; onde ci troviamo di fronte al bisogno non di fare ancora per l'avvenire una coltura predatrice come quella dei cereali, a cui si rivolge il progetto di legge, bensì di tornare ad un'agricoltura che ricostituisca la fertilità delle nostre terre, rimettendole nelle condizioni in cui erano nel 1914, e possibilmente anche migliori, poichè le condizioni del 1914 erano tali che la nostra agricoltura non poteva essere citata ad esempio nel mondo.

Lo sviluppo economico, inoltre, era favorito dai risparmi degli emigrati: una note-

vole quantità di danaro arrivava nei comuni rurali, ed era investita nei miglioramenti terrieri. Non sono d'accordo con chi sostiene che il beneficio dell'emigrazione sia scomparso, quando si pensi che durante il 1920 la mano d'opera italiana all'estero ha mandato oltre quattro miliardi di risparmio; ma certamente gli investimenti terrieri di una volta non avvengono più.

Tutti i partiti dicono qui che vogliono far progredire, risanare, rinnovare il paese; ma per far ciò nel campo agricolo si dovrebbe tornare ai metodi culturali che permettevano di porre in efficienza le terre, di aumentare il capitale bestiame; aumentare le colture foraggere, i prati a vicenda, e fare quella coltivazione che permetta di fertilizzare sempre più la terra, e così far fronte ai nuovi progressi e seguirli.

Invece, coll'articolo 12 del progetto si suggerisce di aumentare la produzione dei cereali, cioè di aumentare una cultura per sua natura predatrice, consumatrice della fertilità.

Non ho difficoltà a dichiarare che personalmente sono d'accordo col collega Fontana circa l'insana ostilità manifestata contro le piante industriali agrarie. Ma sono quelle la nostra fortuna! Io mi auguro che un giorno tutta l'Italia faccia effettivamente un'agricoltura che corrisponda al suo clima e al suo terreno, una cultura industrializzata; mi auguro che venga un giorno in cui la libera convivenza dei popoli ci permetta di abolire completamente la coltivazione del grano.

E verso questo avvenire lentamente si cammina.

Avete calcolato molto sul grano che si produce nella provincia di Ferrara. Ma in quella provincia, ed in qualche altra zona, si cominciano ad adottare metodi che fortunatamente diminuiscono la cultura del grano.

Dove la coltivazione è sviluppata e prodotta, è quasi unanime il consenso nel ritenere che in Italia la coltivazione del grano è antieconomica. È una coltivazione indispensabile tecnicamente per la rotazione; ma altrimenti se ne farebbe volentieri a meno.

Quando pensiamo che dal riso, dalle foraggere a vicenda, dal granturco, dalla canapa, dal pomodoro, dalle frutta, si ottiene molto di più, è logico ed umano che si tenda a sopprimere le colture del grano e degli altri cereali di assai inferiore reddito.

Non parlo dei paesi di bonifica dove ancora si consuma una fortuna accumulata da secoli,

e così si hanno alti prodotti di frumento; ma fra 20 o 40 anni, anche quelle zone si verranno a trovare nelle condizioni della pianura padana, dove il grano viene discretamente, con produzione costante abbastanza notevole in confronto di altre zone, ma che tuttavia, in confronto di altre colture, dà un prodotto scarso ed insufficiente.

In alcuni punti della piana di Lombardia, e nella provincia di Ferrara, dianzi citata, dove l'agricoltura è sviluppata, è cominciato un metodo di coltura che mina profondamente la coltivazione del grano. Si coltiva il grano perchè dal riso, dal granturco, dalle patate, dalla canapa non si passa al prato se non attraverso il frumento o altro simile cereale.

Ma in dette località si è iniziato il sistema di seminare il granturco anzichè in piano, in solco, per modo che il lavoro di rincalzatura invece di formare tanti piccoli argini, come attualmente avviene, spiana il terreno e sul terreno spianato si semina l'erba medica od il trifoglio. Per tal modo si riesce a non rendere più indispensabile la cultura del frumento. Quando questo sistema sarà diffuso, e presto avverrà, la produzione frumentaria nelle zone agricole industriali d'Italia, andrà diminuendo enormemente.

Ora se questa è la tendenza ineluttabile dell'agricoltura moderna, perchè insistere ad estendere una coltivazione che dà minor prodotto lordo di altre? Voi dite di aver bisogno di soccorsi urgenti, e che fra questi è indispensabile anche quello di estendere la coltivazione del frumento per diminuire la importazione di grano.

Ma, o i termini di tutte le vostre teorie, e tutte le basi economiche vostre sono false, oppure voi sostenete un errore. L'importante non è produrre grano piuttosto che un'altra cosa, ma di produrre molto per poter provvedere al consumo in patria ed esportare.

Ora voi vedete che in Italia la coltivazione del grano è nelle condizioni cui ho accennato, e cioè dove l'agricoltura è industrializzata essa rappresenta una coltivazione che dà un reddito lordo molto inferiore al granturco, al riso, alle foraggere, alla canapa, e al pomodoro. Quindi noi non possiamo consentire nelle vostre proposte, perchè esse sono frutto di un errore economico.

Il vostro errore sta in questo: voi vi siete accorti che la guerra, che doveva unificare e democratizzare il mondo invece lo

ha diviso. Vi trovate più isolati adesso di quel che eravate nel 1914, e quindi non trovate altro rimedio che quello di sperimentare una economia chiusa.

« Facciamo tutto noi, produciamo quello di cui abbiamo bisogno; questo è l'unico modo di non ricorrere all'estero ». Ma questo è l'unico modo di sperperare la nostra ricchezza, di non progredire. Pensate che gli 800 ettari di terreno che sono coltivati a fiori in Liguria, rendono un prodotto lordo di 28 milioni; quanti ettari di grano occorrono per raggiungere questa ingente somma?

Pensate quanto si potrebbe ricavare in Italia da una agricoltura che fosse specializzata, e che, invece di produrre quel che si può produrre in tutto il mondo, fosse veramente indirizzata a seconda del nostro suolo e del nostro clima; pensate quale abbondanza si potrebbe ottenere di fiori, di piante medicinali, di piante industriali, di frutta (quella frutticoltura che voi dite di avere molto a cuore, e che viceversa in Italia produce molto poco in confronto dei bisogni del commercio internazionale) di prodotti orticoli, tutta merce più richiesta dal mercato internazionale, quando a queste colture noi indirizzassimo la nostra attività.

Il programma migliore per l'avvenire agricolo nostro non deve essere improntato al concetto di un'economia chiusa, quando non si abbiano in animo altre guerre, ma di assecondare e utilizzare le nostre forze naturali, il nostro clima che ci indicano nel sud la coltivazione delle piante arboree, nel nord quelle delle erbacee e di altri prodotti industriali, e ovunque l'intenso allevamento del bestiame per la produzione della carne e di latticini.

Vorrei che il nostro suolo fosse in condizione di poter affrontare tutti i problemi, perchè teoricamente in agricoltura non vi sono più problemi insuperabili. Quando si dice che è un grande progresso quello di una buona rotazione agraria, si dice una cosa vera fino ad un certo punto. È un progresso in quelle località dove prima non vi era la rotazione, ma una coltivazione esauriente; ma la stessa rotazione ad un certo punto diventa indice di stasi. Infatti quando la terra è irrigabile e siamo pronti, colle concimazioni, a reintegrarne continuamente la fertilità, si può, teoricamente, ripetere all'infinito anche la stessa coltura senza diminuire la produzione e la capacità produttiva del suolo.

A questo punto la rotazione non è più un progresso. La vera agricoltura industrializzata

è quella che, anzichè impegnarsi in un regime che il progresso viene a dimostrare di essere arretrato, anzichè impegnarsi in una formula, in un metodo sempre eguale di produzione, può passare da un momento all'altro dalla produzione tessile, alla granaria, alla cerealicola, a seconda delle esigenze del mercato.

So che purtroppo questa è poesia; che prima di arrivare in Italia alla realizzazione di un tale ideale occorrerà molto tempo; ma conviene indirizzarsi verso questo ideale, e non seguire i vostri empirici suggerimenti, che, accolti, peggiorerebbero la situazione odierna, comprometterebbero quel poco che si è salvato dal disastro della guerra, e anzichè rimarginarne le ferite, le inciprirebbero, rendendole forse più inguaribili.

Dai mezzi passiamo ad esaminare il secondo termine del problema agrario: l'uomo.

Gli uomini, onorevoli colleghi, non sono più quelli di prima nel fisico. Non parliamo dei morti che non si possono risuscitare; una parte di essi sono stati sostituiti dai nostri emigranti che non hanno potuto più ritornare all'estero. Ma anche per i superstiti le condizioni fisiche non sono più quelle di prima.

Non sono nè un igienista nè un medico, ma è indubbio che la scadente nutrizione nelle campagne durante la guerra ha affievolito le forze fisiche; che non possiamo pretendere da una popolazione, che è stata soggetta per tre anni a un regime insufficiente, lo stesso sforzo, la stessa alacrità di prima.

Inoltre, quelli che parteciparono alla guerra tornarono adusati a un genere molto diverso di vita, di lavori: certo più fastidiosi, ma meno faticosi, e in condizioni di ambiente profondamente diverse da quelle in cui si erano abituati.

Ora ad un uomo che è stato tre, quattro anni senza adoperare la zappa, senza governare i buoi, ci vorrà un po' di tempo prima che la ginnastica funzionale torni a determinare quelle abitudini che ormai aveva dimenticate.

Ad ogni modo questo sarebbe uno degli inconvenienti che col tempo potrebbero sparire se la nutrizione di oggi fosse quella del 1914; ma il grazioso pane che oggi ci regalate, (poichè domandate l'aumento del pane, ma non dite se sarà migliore di prima), servirà a conservare le disastrose tracce che la guerra ha lasciato nell'organismo di coloro che vi hanno preso parte.

Inoltre voi dovete pensare alle conseguenze che avrà nel paese e nella popola-

zione agricola l'aumento della tubercolosi e della malaria.

L'Albania ci ha regalato molta malaria, e il fronte molta tubercolosi; ora per ogni tubercolotico rimpatriato potete prevedere che tra un anno ve ne saranno dieci altri infetti, e quindi la razza andrà affievolendosi, e sarà sempre meno atta alla produzione.

E un indice malauguratamente troppo sicuro lo abbiamo dal rincerudirsi di una malattia che è un vero termometro della miseria, la pellagra.

Orbene, dal 1913 in poi la pellagra è andata aumentando in alcune provincie, nella provincia di Padova da 11,115 peggiori siamo arrivati a 15,818, con un aumento pauroso. Peggio è avvenuto nelle popolazioni delle provincie di Udine e Belluno che hanno dovuto sottostare alle condizioni veramente miserevoli dell'occupazione straniera.

Nelle provincie invase, dove per necessità della guerra, sono stati disfatti gli argini dei fiumi, rovinati i corsi dei canali di scolo e d'irrigazione e le bonifiche, la malaria, che era poco conosciuta o quasi sconosciuta, presenta una morbilità assai maggiore.

Complessivamente la guerra ha lasciato la popolazione agricola in condizioni di alimentazione peggiorate. È vero che in alcune zone, a piccola proprietà e ad agricoltura intensiva, gli alti redditi hanno consentito un miglior nutrimento in questi ultimi anni; ma in quelle a bracciantato compensato in denaro la crisi sanitaria prosegue.

So che in in alcune provincie della Sicilia si paga il grano clandestinamente oltre 300 lire al quintale; in quali condizioni deve trovarsi colà la salute dei lavoratori e dei contadini? Insomma, dal lato fisico, vi trovate di fronte ad una popolazione agricola da cui non potete pretendere lo stesso sforzo che poteva fare prima della guerra.

Anche delle modificazioni morali dovete tener conto. Diceva un classico della guerra, il Blanch, che una delle maggiori benemerienze della guerra è questa: che i combattenti per « la varietà delle impressioni, il rapido passaggio dalle une alle altre, la quantità degli oggetti che si offrono all'occhio secondo i paesi che si attraversano e i climi e le opinioni che variano di continuo, creano nuovi pensieri e in gran numero ».

Al contadino che era in trincea tutte queste belle cose hanno creato adunque molti nuovi pensieri!

Credo che la differenza che distingue

questa Camera nei suoi vari gruppi sia soprattutto questa: sapere ed indovinare quali sono stati i pensieri creatisi durante la guerra nelle nostre masse lavoratrici.

Noi ne abbiamo una certa visione, voi ne difendete altre. La nostra interpretazione, presa così sommariamente, è questa: tutti i combattenti proletari sono tornati a casa con l'idea di cambiare, mentre in un tempo precedente gran parte del proletariato si accontentava di obbedire, di lavorare, di sgobbare, di sudare il pane e di fare dei figli.

Cambiare! In che senso? In che modo? Ed è qui che consiste la nostra differenziazione: noi crediamo di interpretare l'anima del proletariato combattente credendo che esso sia tornato colla ferma volontà di essere scontento di lavorare per profitto altrui.

Non li troverete quindi più i lavoratori, già combattenti, con la buona intenzione di una volta. Potranno eccezionalmente produrre come prima, quando avranno l'impressione di non essere soggetti allo sfruttamento.

Ma quando abbiano la impressione che effettivamente una parte del loro lavoro si trasforma in profitto individuale di altri, che non hanno a far nulla colla produzione, ebbene, per il risveglio di coscienze determinato dalla guerra, essi non sentono più la sudditanza di un tempo.

Ed è la ragione maggiore, oltre quella fisica, per cui la produzione della massa proletaria non è più quella di prima.

Ora sperate voi di modificare questo effetto, l'unico utile della vostra guerra? Sareste corti di sentimento e di cervello nel credere che possa essere stata la nostra propaganda a determinare questa nuova psicologia proletaria. Questa psicologia non può nascere da una predicazione.

Intanto io nego che essa sia stata mai fatta. Uno stato d'animo siffatto non può essere che conseguenza di lunga riflessione, di spiriti nuovi, e di quello che voi avete voluto.

Ora si tratta di vedere, arrivati a questo punto, quali sono le vie che noi dobbiamo prendere per far rifiorire l'agricoltura.

Potete voi tener conto delle variazioni che sono avvenute nei mezzi e negli uomini?

Anche negli uomini della borghesia. Chè se da una parte i lavoratori sono tornati con quei sentimenti che dicevo dianzi, non è detto che gli uomini, che si possono chiamare gli industriali dell'agricoltura, non abbiano anche essi modificato la loro mente. Sì, anche gli industriali sono diversi, e non si accontentano più dei profitti di una volta.

E si capisce: quando vedevano i loro colleghi dell'industria accumulare fortune, sono stati incitati a fare altrettanto.

Di qui nasce la continua richiesta di aumento del prezzo dei prodotti agricoli; di qui nascono le continue pressioni che all'onorevole Soleri vengono, e che ieri furono molto bene illustrate dall'amico Ramella, e che sono fatte appunto per aumentare il costo della vita.

Ma mentre si chiedono continui aumenti di questi prezzi, voi vedete una continua ascesa dei prezzi degli affitti della terra che sono triplicati, e qualche volta anche quadruplicati.

Tutto ciò sta a dimostrare che questo *deficit*, che si dice esista nell'esercizio agricolo, è relativo in questo senso che, anzichè accontentarsi del 3, 4, 5 per cento, che era l'utile normale di anteguerra, ora si vuole avere il 10, il 12, il 14 per cento.

Allora è avvenuto che questa gente, per ottenere questi profitti, poichè non sapeva coalizzarsi contro i proprietari della terra e diminuire gli affitti, poichè di fronte alle coalizioni operaie non poteva resistere, come speriamo non saprà resistere nell'avvenire, ha preso d'assalto lo Stato e i consumatori aumentando i prezzi; e nello stesso tempo ha fatto un'altra cosa che porta ai gravi danni a cui accennava ieri l'onorevole Ramella: ha ristretto, diminuito l'impiego della mano d'opera.

Ne viene che noi, lentamente, andiamo verso un'agricoltura inferiore a quella di ieri; di guisa che delle magnifiche zone che avevano ottenuto uno sviluppo notevole dall'agricoltura, vanno rovinandosi. Ci sono nella Lombardia delle possessioni, dei fondi i quali, poichè non si fanno più gli spurghi, non si liberano dalle erbe infeste e da quelle palustri, finiscono per diventare dei deserti, delle paludi: zone che fra qualche anno non si potranno più coltivare, se non attraverso grandissimi sacrifici.

A un certo momento abbiamo poi avuto quest'altro fenomeno: una infinità di gente dopo la guerra vendeva la terra per paura delle nuove prevedute imposte; altri compravano la terra per paura della rivoluzione, pensando che, poichè il danaro non varrà più niente, meglio è impiegarlo in terreni. Così abbiamo avuto un affollarsi di compratori e di vendite, una quantità enorme di affari nel campo agricolo, che hanno avuto una sola conseguenza: quella di fare rincarare la terra, il che vuol dire fare rincarare tutto quanto è necessario per vivere.

Dunque questa febbre capitalistica del profitto, che voi sperate di superare rincarando il pane, l'avete nel sangue. Potete voi in questa Camera, tenendo conto delle ragioni nostre, tenendo conto delle vostre; di quell'equilibrio morale che si forma quando tante opinioni diverse si incontrano, come avviene in questo ambiente, potete voi eliminare tutti questi tristi effetti della guerra? Non lo potete, perchè quale sia la vostra morale e la vostra volontà, il vostro sistema sarà più forte di voi.

Il vostro sistema ha per suo fine il profitto capitalistico, e se voi lasciaste libero il commercio, come vi consiglia l'amico onorevole Bombacci, il pane salirebbe certamente a quattro lire e non so se arriveremmo a quella rivoluzione che ad ogni modo, io mi auguro. Questa è la mia opinione personale: che fra le due concezioni noi non siamo nè per l'una nè per l'altra. Non siamo miracolisti, nè giochiamo le fortune del proletario su una carta con tanta facilità. Noi crediamo di essere al nostro posto dicendovi: prima fate il vostro sforzo completo; poi vedremo noi il da farsi. La responsabilità dei mali è vostra ed è vostro il dovere di provvedervi. (*Approvazione all'estrema sinistra*).

Del resto permettete che io ricordi un piccolo episodio che vi indica quale è la mentalità della borghesia e vi dice se questa mentalità ha avuto una profonda modificazione.

Sono dispiacente di dover ricordare un documento di ben poca gravità, ma di alta significazione. La seconda sezione della Commissione centrale per la sistemazione idrauliche e forestali e bonifiche, l'8 maggio del 1916 (pensate che cos'era l'8 maggio del 1916, e vi verranno in mente Asiago, Schio e tutti i pericoli che erano in vista) si era riunita per discutere su una questione che merita opportuno rilievo.

Il presidente, in relazione alle richieste fatte dalla direzione generale delle bonifiche, riferisce, su proposta del Genio civile di Salerno, circa i provvedimenti per impedire i danni dipendenti dai lavori nella bonifica del Sele e dice che la Commissione aveva esaminato, qualche tempo prima, nel dicembre del 1915, alcune proposte fatte dall'Ufficio, riferentisi ai danni verificatisi in alcune proprietà private, danni che venivano addebitati ai lavori di bonifica del Sele eseguiti dallo Stato; e rilevava come, ad impedire detti danni, si era stabilito di agricoltori la sponda sinistra del Sele; ma mentre stavano per eseguirsi questi lavori, da alcuni proprietari interessati furono avanzate pretese inammissibili, così che si

credette conveniente di far sospendere i lavori, malgrado fossero già appaltati. Rilevava pure il presidente che l'ufficio del Genio civile di Salerno proponeva, come unico rimedio atto a togliere di mezzo tutte le pretese ingiuste dei proprietari limitrofi, la soppressione del diversivo di sinistra del Sele e lo spianamento della sua arginatura. Così, riportate le cose allo stato primitivo, sarebbero cessate le domande dei proprietari, dei quali alcuni chiedevano compensi per la procurata inondazione dei loro terreni ed altri chiedevano invece compensi perchè le opere fatte impedivano l'inondazione delle bonifiche eseguite.

Questo è l'istinto della vostra borghesia! Questo è il vostro istinto antisociale!

Detta Commissione ha poi pensato al da fare di fronte a tutte queste richieste ed esaminati tutti gli elementi conclude coll'accogliere le proposte del relatore!

Ora si trattava di 100 ettari di terreno al quale mancavano pochi decimetri di limo per essere interamente bonificati e resi atti ad un'altissima produzione: 2,000 quintali di frumento perduto!

Si pensò anche ad uno spianamento o colmata a braccia, ma il corpo del Genio civile, interpellato, avvertì che la soluzione prospettata avrebbe determinato litigi da parte dei proprietari interessati, perchè la terra disponibile era di natura sabbiosa e quindi meno fertile del limo del fiume, e da parte dei proprietari di questa sabbia che, per cederla, avrebbero preteso prezzi impossibili.

In conclusione, la Commissione, per quel rispetto a quel santissimo principio di proprietà privata della terra, che è il vostro *tabù*, è venuta nella determinazione di distruggere i lavori di arginatura e di non fare più niente.

Esempi, come questi, ce ne sono moltissimi; quindi capite che dipende da voi di determinare un nuovo ordine di leggi, che modi e chi questo stato di cose, ma finora progetti ne vediamo pochi. Anche quelli presentati per la trasformazione della proprietà della terra non sono sufficienti. È polvere negli occhi!

Ora che ho detto quello che penso su i mezzi e sugli uomini, vediamo un po' di discutere gli ordini, per cui una guerra si combatte bene o male, e per cui può sorgere ugualmente l'agricoltura dell'avvenire.

Gli ordini, per esser perfetti, devono risultare corrispondenti ai mezzi e agli uomini disponibili. L'ordine vostro ha due facce, due elementi; l'intervento collettivo e l'inter-

vento individuale. Per quello che è l'intervento collettivo permettete che io vi dica che l'intervento dello Stato è stato sempre scarso, ha avuto una efficienza poco notevole. Per l'alta coltura agraria cosa abbiamo? Quattro università agrarie mal dotate, insufficienti. Pensate a quello che spende la Francia e il Belgio a favore di simili Istituti di alta coltura agricola e confrontate. Non ho l'intenzione di fare questo confronto, perchè voglio bene ancora al mio paese. Pensate ancora a ciò che rendono le scuole speciali di agricoltura. Pochi di quelli che escono da queste scuole si dedicano alla agricoltura: fanno gli impiegati, i commessi viaggiatori, tutti gli altri mestieri, perchè la borghesia, che detiene la terra, non ha mai utilizzato questi elementi della scuola.

Quindi o le vostre scuole sono insufficienti, e danno prodotti non utilizzabili, o la mentalità degli agricoltori non sa adoperare quanto la scuola offre; trovate voi il rimedio, io sono qui ad ascoltarvi.

Siamo i primi a dir bene degli intenti lodevoli.

Ma voi dovete considerare che il risultato delle vostre scuole è stato finora pressochè vano. I vostri professori, i vostri cattedratici sono mal pagati. Ma quando c'è la passione, anche la questione economica si supera. Invece il malcontento, il marasma, è nelle vostre scuole l'indice di una posizione superata ed insostenibile.

Le cattedre ambulanti di agricoltura sono quanto di meglio la borghesia abbia saputo organizzare; eppure hanno fallito al compito. Avete voluto tenerle in alto, fuori della sfera delle competizioni di classe, ma la loro azione ha incontrato la diffidenza delle masse e, peggio, la loro indifferenza.

Potevano far di più se aveste loro dato impronta capitalistica, dando loro il compito di organizzare i sindacati dei produttori per vendere a miglior prezzo e comprare a più buon mercato.

È successo alle cattedre quello che succede a voi che non rappresentate più niente quando volete rappresentare tutti.

Che cosa avete fatto voi della borghesia dopo il canale d'irrigazione creato da Cavour, che cosa avete fatto che resti, che veramente sia importante, che rappresenti un'affermazione per l'Italia? Nulla! O meglio avete fatto soltanto delle bonifiche. Ma quanto vi hanno reso le bonifiche? E in che misura sono dovute alla pressione delle nostre moltitudini disoccupate e da noi indirizzate al compimento di opere utili? Questo

vi chiedo per ricordarvi che nulla voi fate se non vi renda ad interesse molto elevato. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ebbene noi siamo qui per esporvi i nostri buoni intenti, quello che noi abbiamo intenzione di fare.

Esprimo il mio avviso personale, perchè non posso impegnare il gruppo in ciò per cui esso ancora non ha stabilito la sua linea di condotta, come non posso neanche parlare in nome delle organizzazioni economiche, le quali però, fra breve dovranno pronunziarsi in merito.

Il mio suggerimento è di trovare un ordine nuovo nella proprietà terriera che si sostituisca all'antico, lo assorba e lo migliori.

In niente altro consiste la nostra socializzazione. Vorrei escludere la piccola proprietà terriera a condizione familiare, ed in questo sono d'accordo colla tesi agraria approvata dal recente Congresso della terza internazionale.

So che non tutti i colleghi del mio gruppo sono d'accordo con me; ma ai colleghi del gruppo popolare, che ad ogni momento ci chiedono di chiarire il nostro pensiero sulla piccola proprietà, possiamo rispondere con ciò che si è votato in detto Congresso a Mosca: « Il potere proletario non potrà attuare il trapasso (della piccola proprietà) all'azienda agricola collettiva se non colla massima prudenza e a poco a poco, a forza di esempi, dando macchine, introducendo miglioramenti tecnici, senza la minima violenza ai contadini ». Il che significa una socializzazione non imposta, ma volontaria e della quale riteniamo certo l'avvento.

Dunque per quello che si riferisce alla piccola proprietà la questione è abbastanza semplice. Noi possiamo avere un rispetto speciale alla piccola proprietà per la stessa origine di questa ricchezza. Essa è determinata dal sacrificio individuale, si può dire ancora constatabile, del lavoratore che per costituirsi un pezzetto di terra ha dovuto emigrare all'estero per decine di anni e raccogliere quelle centinaia di lire che gli occorrevano per l'acquisto; oppure, senza essere emigrato, ha conteso allo stomaco il pane per mettere da parte questo piccolo capitale.

Quindi un certo rispetto per questa formazione della piccola proprietà dobbiamo averlo. Possiamo dire di più, che la piccola proprietà è tutt'altra cosa di quello che ho accennato prima riguardo alla insufficienza della proprietà terriera rispetto al progresso agricolo. La piccola proprietà è stata quella che ha redento una notevole parte

d'Italia. Io sono nato nel Monferrato. Quella regione, poco più di mezzo secolo fa, era una triste landa, chi ha trasformato meravigliosamente il Monferrato in una delle migliori zone agricole del mondo è lo sforzo dei piccoli proprietari.

Anche durante la guerra la piccola proprietà, pure con l'assenza di molti uomini, ha seguitato a produrre quasi come prima, se non meglio di prima, mentre la grande proprietà non ha saputo fare altrettanto. Bisogna tener conto che il piccolo proprietario è nello stesso tempo un lavoratore e non sempre le ragioni del profitto soffocano le ragioni del salario.

L'industriale agrario, quando deve fare un lavoro, non tiene conto dei bisogni sociali e può essere giustificato; non tiene conto dei bisogni patriottici, e questo è un po' meno comprensibile, ma lascio a voi il compito di giustificarlo. Egli, in guerra e in pace, nel prodotto di qualunque operazione faccia fare, vuole che sia riflesso il reddito terriero, vale a dire il costo d'affitto della terra, l'interesse del capitale che impiega, il valore del suo intervento personale come direttore di azienda, e il profitto individuale come capitalista. Sommate queste cose e avrete una cifra imponente. Ma il piccolo proprietario di tutte queste frazioni di lavoro non ha bisogno. Prima di tutto egli è in fondo un operaio; egli è contento quando dalla terra viene fuori quanto basta, non a pagare l'interesse del capitale, non il lucro, non il profitto individuale, ma il salario annuale.

Anzi si accontenta che questo salario sia anche più basso del comune, perchè egli è sicuro mediante il suo appezzamento di terreno, di provvedere automaticamente alla disoccupazione. Ne avviene che può accontentarsi di un salario minore, ed è questa la ragione fondamentale per cui questo contadino piccolo proprietario seguita ad affannarsi continuamente senza fare il conto se le sue operazioni tornano o non tornano. Voi lo vedete lavorare continuamente a rettificare un confine, a togliere una siepe viva e sostituirla con tralicciata di filo di ferro meno ingombrante e parassitaria; a piantare alberi, scassare zerbidi, a migliorare continuamente il fondo.

I signori grossi agricoltori quando fanno queste cose? Non le fanno, perchè la loro funzione capitalistica, che deve perseguire il profitto, unicamente il profitto, fa sì che taluni grossi proprietari dediti all'agricoltura preferiscano affittare i loro fondi e condurre

altri nel timore che l'amore alla propria terra non li trascini a investimenti abbastanza redditizi. Infine il nostro paese è povero di capitali e ricco di mano d'opera. Ora sarà appunto attraverso questo uso, a questa cristallizzazione del lavoro, che si potranno ottenere trasformazioni notevoli in molti punti d'Italia, in molte zone che adesso sono male coltivate.

Riassumendo, io sono dell'opinione che l'intervento dell'ordine nuovo non possa riguardare la piccola proprietà.

Se mai, la piccola proprietà va sostenuta ed aiutata con altri mezzi, con provvedimenti speciali. Essa va aiutata, come diceva il collega Mazzoni, col quale concordo perfettamente, attraverso allo sviluppo degli spiriti associativi e di tutte quante le forme di associazione, che possono valorizzare maggiormente questi sforzi personali, ma penso che oltre a questo si potrebbe andare anche più in là, si potrebbe pensare ad un intervento per alcune cose che a prima vista hanno un'importanza relativa, ma che potrebbero togliere i danni della piccola proprietà conservandone i benefici.

Ad esempio, dove la proprietà è spezzettata, dove la piccola proprietà è molto diffusa, non pensate voi che convenga creare un organo che faciliti, e in un certo senso che obblighi, lo scambio degli appezzamenti?

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. La legge concede questo.

PIEMONTE. Ma col consenso delle parti, il che vuol dire che il bisogno sociale non è considerato, e che è considerato invece solo il bisogno individuale. Al contrario, quando una delle parti lo chiede, dovrebbe sorgere l'intervento dell'autorità superiore, che investiga se la domanda è giustificata o no, e, se giustificata, l'accoglie anche senza il consenso dell'altra parte.

Basterebbe questo a togliere di mezzo una quantità di idee perturbatrici dell'ambiente piccolo proprietario, una quantità di litigi, una quantità di sprechi.

Poi, dico ancora di più. In questo periodo la piccola proprietà d'Italia, quella della pianura e quella della collina, non ha bisogno dei nostri aiuti. Essa è in un periodo di fioridezza, in un periodo di guadagno, e di arricchimento, sia pure artificioso.

Dobbiamo invece pensare, se mai, alla piccola proprietà di montagna, che si trova veramente in un periodo di carestia, e di disagio, mancando l'emigrazione.

Cosa avete fatto per la montagna?

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Guardi l'ultimo decreto per il pascolo.

PIEMONTE. Altro che decreti; fatti ci vogliono!

Fin dal 1910 il Governo ha firmato un'altra cambiale col paese: quella di sistemare nientemeno, tutte le montagne d'Italia, e così avete fatto stanziare 25 milioni prima e poi altri 6; 31 in tutto, per tale opera colossale.

A quest'ora non ci dovrebbero essere più frane, non ci dovrebbero essere alluvioni; tutte le zone disboscate avrebbero dovuto essere rimboscate; a quest'ora in tutte le montagne ci dovrebbe essere il paradiso terrestre.

Ma come li avete spesi, dove li avete spesi quei milioni?

E perchè non avete subito provveduto quando i vostri tecnici vi dissero che non trenta, ma trecento milioni occorrevano?

E cos'è questa serie infinita di carte stampate che mandate pel Paese, questi nuovi regolamenti, questi nuovi decreti, queste nuove leggi, quando la sostanza è sempre la stessa, quando la verità è questa, che il disordine continua nella montagna, che le alluvioni e le valanghe continuano, così che le generazioni che verranno, avranno diritto di domandarvi ragione anche di questo immenso danno?

Il vostro regime ha reso irrimediabile il danno dell'individualismo economico che sostenete. Individualismo che invano tentate frenare nei suoi abusi, di cui invano tentate di riparare gli eccessi.

Nella montagna italiana vi sono ferite inguaribili, frane irrimediabili che nei secoli testimonieranno la vostra insipienza; e voi vi intestardate a ripararle trascurando le piccole abrasioni, le lacerazioni del suolo che, perchè limitate, sono risanabili, piccole ferite che a loro volta andranno in cancrena, e quando saremo a queste punto allora accorreranno i vostri tecnici, i vostri organi a constatare l'impossibilità di ogni rimedio.

Posso credere alle vostre buone intenzioni, ma la verità è che, malgrado da 50 anni si vada dicendo che in Italia il problema idrico è problema fondamentale, avete fatto come tutti gli altri: siete corsi dove premeva di più questo o quell'interesse particolare, avete curato o tentato di curare le manifestazioni del male, senza risalire alle origini.

E l'origine sta nel problema della montagna; bisogna curarla metro per metro,

spanna per spanna, se volete che il nostro paese abbia a rimediare gli errori del passato.

Invece venite avanti con progetti di legge che fanno ridere. Per esempio per la cultura alpina sapete che cosa si propone di spendere? La favolosa somma di un milione all'anno!

Il progetto che contiene una così elegante ironia crede di soddisfare i montanari anche a proposito del vincolo forestale. A forza di agitazioni, pressioni, comizi, i montanari riescono a far accettare al Governo il principio della revisione del vincolo, ma il progetto dispone che vi si provveda gradualmente incominciando dalle zone di maggior bisogno. Noi conosciamo questo sistema! Tra due secoli, come è accaduto pel nuovo catasto, si discuterà ancora di revisione del vincolo!

Ma torniamo alle nostre idee circa la riforma della proprietà terrierà, dalla quale abbiamo detto di escludere quella dei piccoli proprietari coltivatori.

Io penso alla costituzione di una comunanza, in cui raccogliere tutta la restante proprietà man mano che sarà richiesta in conduzione dai contadini, sufficientemente preparati allo scopo.

Questo demanio, o comunanza agraria, non deve avere carattere statale, e in ciò forse sono in disaccordo con alcuni colleghi del mio gruppo, i quali preferirebbero un demanio statale con autonomia amministrativa, mentre io a questo genere di autonomia non credo e anzi dico che si potranno fare le leggi che si vorranno, ma, quando ci sarà un demanio statale, la burocrazia lo farà andare in malora. Quindi io penso a dei demani provinciali, perchè credo, che la base di un decentramento in tutti i rami dell'attività collettiva debba essere anzichè la regione, la provincia. Infatti quando il decentramento è tale che non consenta il controllo immediato degli interessati, non è più decentramento, ma niente altro che moltiplicazione della burocrazia attuale. Perciò ritengo che base di questo decentramento debba essere la provincia, salvo a provvedere a quelle modificazioni che si renderanno opportune alla ripartizione attuale, tenendo conto delle condizioni geografiche e di popolazione e riducendo notevolmente il numero delle provincie. Questi demani da che cosa saranno costituiti? Secondo il mio modo di vederè, dalla terra attualmente assegnata alla grande e media proprietà, quando sia richiesta in conduzione dai lavoratori e sempre che questi diano affidamento di esser maturi alla direzione dell'impresa.

Tale maturità si potrà accertare constatando se i contadini richiedenti hanno costituite le loro cooperative agricole e se queste hanno funzionato lodevolmente.

Quando queste cooperative non abbiano ancora avuto modo di funzionare, si potrà pretendere dagli associati la dimostrazione della serietà dei loro propositi, magari a mezzo di un sacrificio tangibile: ad esempio l'anticipazione, da parte dei soci stessi, di una parte del capitale di conduzione occorrente.

In questo, adunque, dissento dal collega Mazzoni che vorrebbe costituire questo demanio riunendo delle terre in certa guisa già disponibili, come quelle erariali, quelle dei comuni, delle provincie e delle Opere pie. Egli vorrebbe poi aggiungere quelle da requisirsi perchè incolte o mal coltivate. Io credo che l'amico Mazzoni pensi più al mezzo che agli uomini, pensi più al punto di minor resistenza che alle condizioni indispensabili per la buona riuscita dello esperimento di socializzazione.

Secondo me invece le organizzazioni economiche dei lavoratori debbono soprattutto contare facendo agire le loro masse organizzate in ragione dello sviluppo della loro coscienza sociale.

Credo perciò che nulla valga l'aver vaste estensioni di terra là dove la coscienza proletaria non è matura e non si è affinata attraverso la lotta di classe, là dove, in una parola, non sono ancora maturi i tempi.

Ecco perchè, se pure accedo ad una certa distinzione locale, territoriale, comunale, nel senso che nello stesso comune si debbano prima di tutto dare a questa massa cosciente e organizzata, in conduzione i beni collettivi, e poi quelli più scadenti, quelli mal coltivati, per giungere gradualmente a tutta la terra, non posso accogliere un principio generale diverso da quello che io propugno, di avvantaggiarci cioè delle forze che abbiamo, e solo di quelle.

Non possiamo dire a una cooperativa di lavoratori del reggiano o del ravennate, che in Basilicata o in Sardegna vi sono terreni da coltivare. Possiamo a questa cooperativa di Santa Vittoria o di Alfonsine assegnare prima le terre abbandonate perchè prive di bonifica, poi quelle delle Opere pie, poi quelle peggio tenute dalla proprietà privata, ma un certo giorno bisognerà, quando la cooperativa assommi tutti i lavoratori del luogo, dare tutte le terre ivi esistenti.

Riassumendo, socializzazione della proprietà terriera, esclusa la piccola proprietà,

mediante comunanze provinciali, graduata nel tempo a seconda delle forze proletarie atte alla bisogna disponibili, e graduata nello spazio per modo che sia più a lungo possibile rispettata la proprietà privata che meglio corrisponda alla sua funzione sociale di intensa produzione agricola.

L'essenziale è che la nuova conduzione non rappresenti un regresso ma un progresso, nel senso di un maggior prodotto lordo agricolo.

Una voce. E dei proprietari che cosa ne fa?

PIEMONTE. Che cosa ne faccio dei vecchi proprietari? Questo è affare che riguarda voi. Fate le vostre proposte, e noi le accetteremo o le respingeremo se saranno in contrasto coi nostri principi.

Del resto che ne fate voi della proprietà assenteista? Per quello che si ri erisce all'amministrazione di questo demanio, di questa comunanza, penso si debbano contemperare due interessi, che non sono opposti, ma che in qualche momento potrebbero essere divergenti: contemperare gl'interessi delle classi direttamente interessate, con quelli dei consumatori.

Quindi propongo che l'Amministrazione di questi demani sia formata per metà di rappresentanti di contadini, e per metà di rappresentanti di consumatori.

Quando dico contadini intendo parlare di tutte le categorie di contadini, dei piccoli proprietari, dei mezzadri, dei coloni, dei braccianti liberi, dei direttori di aziende, di tutti coloro che hanno effettiva collaborazione nella produzione della terra.

Ebbene, con lo stesso metodo con cui si formano attualmente i Consigli provinciali, si potrebbero eleggere i Consigli provinciali dei lavoratori della terra cui affidare l'amministrazione delle comunanze agrarie provinciali, aggiungendo una pari rappresentanza dei consumatori. (Quale più squisita rappresentanza di essi di quella indicata dalle cooperative di consumo?) Saremo così sicuri di aver affidato la terra in mani con sapevoli e tutte interessate al progresso agricolo e alla più intensa produzione.

Se tutte queste rappresentanze costituiscono un assieme troppo numeroso, si potrà costituire, come si fa nei Consigli comunali e provinciali, un organo più direttamente esecutivo composto di poche persone.

Infine, a garanzia assoluta di ogni buon fine, potremo costituire un Comitato tecnico, nominato in parte dall'Amministrazione della Comunanza, con lavoratori intelligenti, con

laureati in veterinaria ed in scienze agrarie, Comitato che abbia autorità si seguire la cooperative nella loro azione, consigliarle e, occorrendo, costringerle a bene coltivare.

Questi i criteri fondamentali per una riforma agraria che sviluppi la responsabilità dei lavoratori della terra, che elevi la massa dei contadini al grado di essere responsabili della produzione; e nello stesso tempo impedisca i danni dell'individualismo economico, le sopraffazioni di categorie e di interessi.

In un secondo tempo penseremo gli organi di correlazione tra queste diverse comunanze; costituiremo magari un organo centrale per i problemi più importanti che richiedono lo sforzo di tutti per risolverli.

Ma intanto, attraverso questo schema di riforma voi comprendete e sentite che è tutto un diritto nuovo che si sostituisce all'antico: il diritto sociale al diritto individuale.

Voi comprendete che, a fianco di tutte queste, ci sono tutte le altre idee sussidiarie e correlative. Non sarà il caso che le sviluppi. A me basta esporre quale è l'indirizzo che secondo il mio modesto parere si dovrebbe dare all'attività proletaria per la conquista della terra alla collettività.

Certo voi errate, se credete di poter andare avanti così, senza rimedi o solo con quei rimedi che voi prospettate. Se fate affidamento nella creazione di una piccola proprietà artificiale, sbagliate i vostri conti. Tutte le volte che si è tentato di farlo, si è andati incontro a fiaschi clamorosi. La piccola proprietà — non voglio ripetere quello che disse Mazzoni e quello che potranno dire altri; ma solo accennare sommariamente — la piccola proprietà è incomprendibile, se non in una certa situazione economica; e non si può creare con una legge. Voi non potrete diminuire le distanze; voi non potrete fabbricare le strade quando non ci sono, voi non potrete creare una irrigazione che non ci sia; voi non potete creare delle case con una semplice legge; e senza tutto questo non può esistere piccola proprietà, non può esistere questo piccolo mondo che si sviluppa lentamente e non si crea artificialmente.

Voi non potete neanche sperare in un'altra idea che va diffondendosi: nella collaborazione dei capitalisti coi lavoratori nell'esercizio agrario. Tentativi di questo genere sono destinati all'insuccesso. C'è troppo, nell'animo dei lavoratori, il ricordo dei dolori passati e presenti, il ricordo di quella che è stata la loro schiavitù, quando ancora la parola della redenzione di classe non era

stata pronunciata dal partito socialista. Queste reminiscenze sono troppo fondate nell'animo dei lavoratori per far sì che si possa venire ad una collaborazione. C'è la istintiva e salutare diffidenza dei lavoratori contro i capitalisti. I lavoratori della mia provincia, ad esempio, ricordano che una volta i contadini fissi erano chiamati « schiavandari », nella quale parola c'è tutta la sostanza di quella che era la loro condizione. Questi contadini ricordano che non potevano ricevere nessuno senza il permesso del padrone, che non potevano mai ottenere la liquidazione dei conti, che non potevano muoversi dai fondi, che non potevano quasi prender moglie senza il consenso del padrone. Volete che essi, oggi che hanno imparata la strada della libertà, dell'emancipazione, si assoggettino ancora e vengano a trattative coi padroni, e cerchino di collaborare con essi? No, non pensateci neanche. C'è l'urto psicologico, e sotto di questo c'è l'urto materiale degli interessi. I contadini sanno troppo bene che, attraverso questa cooperazione, questa collaborazione, chi ne andrebbe di mezzo, sarebbe anzitutto il movimento di resistenza, e appresso, tutti i loro interessi di classe che sarebbero rovinati. Non sperate dunque nella collaborazione. In che cosa allora? Io mi auguro che tutti gli agrari d'Italia abbiano, se non altro, la buona volontà e le intenzioni del collega Tofani, che vuol rinnovare l'Italia attraverso a una grandiosa ripresa dell'attività capitalistica. Lo auguro, ma non lo spero.

Non lo spero perchè intanto constato che l'agricoltura va verso la rovina.

Nella provincia di Novara, per esempio, ed in quella di Pavia la quantità di riso seminato è diminuita e andrà ancora diminuendo, per una cieca lotta contro il proletariato. Andiamo sempre più verso il regresso continuo dell'agricoltura. È questo che voi preparate: prima il regresso dell'agricoltura, poi l'abbandono dei campi, se non provvederete presto, sia pure parzialmente e tenendo conto dello sviluppo delle forze proletarie e della loro capacità a consegnare la terra ai proletari, perchè facciano meglio di quello che avete fatto voi finora. Se sentite veramente di amare il Paese, potete arrivare a ciò con tranquillità di animo. Oramai in Italia le Cooperative agrarie, che costituiscono un onore per noi, perchè nessun'altra nazione le ha così diffuse ed importanti, hanno preso uno sviluppo e una funzione notevoli. Pensate che le cooperative agrarie, che fanno capo solo alla Federazione

nostra, quelle cioè che hanno simpatia col nostro movimento, oggi hanno tale sviluppo che nella provincia di Bologna occupano 3500 ettari, nella provincia di Ravenna oltre 300 ettari, e via via in tutta l'Alta Italia e anche qua e là nel Mezzogiorno, occupano un complesso di 24 mila ettari.

Se a questo movimento agrario mettete a fianco quello dei combattenti e quello dei popolari, giungete a cifre abbatanza notevoli, per cui si può dire che i nuovi germi sono sparsi per tutt'Italia.

Rafforzateli, utilizzateli, perchè altrimenti vi soffocheranno: questa è la condizione necessaria per l'agricoltura. Se non prenderete questa strada, trascinerete il paese ad una coltivazione sempre più arretrata, ad una condizione di cose sempre più difficile, della quale avremo sempre il diritto di chiamarvi responsabili.

Ho finito. Voglio però prima ricordare che la storia si può dividere in tre periodi il primo, in cui gli istituti, gli ordini, sono così armonici col contenuto della società, che le relazioni degli uni cogli altri, sono completamente perfette, e finchè durano quest'armonia e questa perfezione, dura la pace sociale.

A questo periodo ne succede un altro, nel quale un interno lavoro sgretola la società, nuove correnti si formano, nuove idee si sviluppano. Il nuovo combatte il vecchio, il vecchio resiste al nuovo; i contrasti non sono apparenti, ma si sviluppano continuamente e il vecchio cede terreno al nuovo.

Poi viene un terzo periodo, nel quale gli ordini sono continuamente compromessi, il vecchio e il nuovo si contendono in campo aperto, si contrastano gli uomini, le idee e le dottrine, e il contrasto si fa sempre più completo e aspro.

Rimane ora a valutare in quale di questi periodi l'umanità nostra vive. Non potrete dire che siamo in un periodo di pacificazione, di perfezione, di prosperità. Non potrete neanche pensare che questo periodo corrisponda al secondo da me accennato, perchè le divergenze si fanno sempre più violente, e ogni giorno quest'aula risuona dell'eco di fatti dolorosi. Quei fatti che l'altra settimana qui abbiamo vivisezionati e ai quali avete creduto di por fine con un voto di fiducia al Governo.

Ma quei fatti, se non negli stessi modi e per le stesse cause occasionali, si ripeteranno; è vano sperare che finiscano: perchè la crisi è assai più profonda di quello che noi stessi crediamo.

Siamo dunque al terzo periodo. Sta a voi, a voi della borghesia, unicamente a voi, di renderlo più o meno doloroso. È unicamente nelle vostre mani, il rimedio; dipende solo da voi soddisfare ai bisogni e alle aspirazioni della parte più necessaria della società, della parte basilare, del proletariato dei campi. Ascoltate questa voce, e forse ne ritrarrete anche voi un grande giovamento; certamente però ne risulterà quello del Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Malatesta.

« La Camera,

considerando che il provvedimento dell'aumento del prezzo del pane viene a colpire le classi lavoratrici, le quali si sforzano invano di raggiungere cogli aumenti di salario il sempre crescente aumento dei prezzi dei generi di prima necessità;

considerando che l'aumento del prezzo del pane avrà ripercussione sugli altri generi alimentari;

considerando che a questa situazione delle classi lavoratrici corrisponde il palés egoismo delle classi ricche;

ritenendo che i progetti fiscali del Governo a carico delle classi abbienti rappresentano una mistificazione politica dietro la quale si nasconde la realtà del fatto che ancora si vogliono imporre tutti i sacrifici alle classi più umili;

respinge il progetto di aumento del prezzo del pane:

e domanda una decurtazione dei patrimoni e l'inizio di una politica fiscale che miri a sanare il *deficit* del bilancio unicamente col concorso forzato delle classi ricche ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Malatesta ha facoltà di svolgerlo.

MALATESTA. Ho l'impressione, accingendomi a parlare, che la mia sia *vox clamantis in deserto*. È vero che potrei consolarmi per la presenza del più direttamente interessato, dell'onorevole Soleri, ma temo che l'onorevole Soleri, di fronte alle mie e alle nostre ragioni, sia un po' come quei personaggi di cui parlano i sacri testi, che hanno le orecchie, ma non sentono.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Non esageriamo!

MALATESTA. Non mi sono iscritto a parlare soltanto per un dovere di disciplina in rapporto all'ostruzionismo: mi sarei iscritto ugualmente perchè ho la convinzione che coloro i quali sono stati inviati in questi banchi dal proletariato, debbano, in qualunque momento, difenderne gli interessi, e ho la convinzione che questo progetto di legge minacci questi interessi anche al di là di quello che nel progetto di legge stesso è contenuto.

Vi sono due tesi in opposizione. Ci opponiamo all'aumento del prezzo del pane perchè riteniamo ingiusto che si peggiori la già grave condizione dei lavoratori, e perchè crediamo che tutti i pesi fiscali in questo momento debbano essere caricati sulle spalle delle classi ricche.

Voi ritenete che le classi agiate siano già state sufficientemente colpite, e cercate quindi di trarre denaro per la *restauratio aerarii* dalle smunte tasche delle classi povere.

La vostra insistenza per l'aumento del prezzo del pane ha un rapporto con un altro periodo della vita italiana.

Il giorno 11 giugno 1867 l'onorevole Ferrara, ministro delle finanze, presentava alla Camera il famoso progetto di legge per la tassa sul macinato. Con quella iniqua tassa, credo che sia stata chiamata iniqua anche da parte liberale, si sanarono le spese di guerra nel 1866, e si colmarono in pochi anni (e non in decine d'anni, come disse l'onorevole Giolitti nel suo discorso di Dronero) i 400 milioni di disavanzo di quei tempi.

Ma la tassa sul macinato fu imposta allora a gente che non aveva la forza di difendersi, che non aveva soprattutto l'organizzazione economica attraverso la quale tutelare i propri interessi.

Signori, i tempi, per quanto questa legge si possa mettere in rapporto con quella del macinato per la sua natura, sono oggi molto cambiati.

L'unica arma contro quella tassa del macinato fu suggerita dalla disperazione individuale. Non vi fu nessuna opposizione collettiva di folle, di masse, di operai, di lavoratori; vi fu la disperazione individuale, che si estrinsecò nell'assassinio sporadico di quei poveri agenti fiscali che dovevano sorvegliare i contatori dei mulini.

Ma, come allora, come sempre, il sistema del Governo è oggi il medesimo, malgrado tutti i buoni propositi seminati a piene mani nei discorsi ministeriali e della Corona. Dopo la guerra di Libia, il 27 novembre 1913, il presidente del Consiglio, onorevole Giolitti,

fece dire nel discorso della Corona che bisognava avere la più rigida cura degli interessi dell'Erario, che occorreivano dei sacrifici finanziari « che il patriottismo delle classi agiate non ricuserà ». Il patriottismo delle classi agiate non ebbe allora occasione nè di accettare, nè di respingere l'invito, perchè non è stato messo alla prova; infatti voi non avete fatto pagare nemmeno le spese della Libia alle classi ricche in conto a parte, malgrado quelle promesse che per rendere più solenni avevate poste sulle labbra reali.

L'onorevole Nitti è stato più accorto dell'onorevole Giolitti, perchè in principio di questa legislatura non si è arrischiato a porre sulle labbra del Re una promessa così pericolosa, come quella fatta fare dall'onorevole Giolitti.

Da questi banchi sono partiti vari suggerimenti, che sono contenuti nei nostri ordini del giorno, intorno ai modi coi quali crediamo che si possa rimediare alla condizione delle finanze italiane. C'è un quadro famoso in Italia (non ne ricordo l'autore), in cui si vedono le matrone romane che portano i loro monili sull'Altare della patria. Anche da noi durante la guerra si è tentato qualche cosa di simile, con la donazione dell'oro all'Erario. Credo che sia piuttosto ridicolo il risultato che si è ottenuto con questo mezzo, il quale ha dato la dimostrazione sensibilissima che è proprio vano fare appello allo spirito di patriottismo delle classi dirigenti. Ed io non ho nessuna speranza, che i suggerimenti provenienti da questa parte della Camera ed espressi nei nostri ordini del giorno possano essere accolti da voi. Comunque, questi suggerimenti hanno tutti lo stesso fondamento; il proletariato non deve pagare nulla più di quello che ha già pagato e che paga ora attraverso il caro della vita.

E voi, signori del Governo, avete fatto proprio tutto quello che dovevate e potevate fare, per restaurare le finanze dello Stato? Voi mi direte di sì, ma io vi dimostrerò che non avete cercato le grandi economie compatibili con la nostra vita civile, che non avete colpito come dovevate, le classi ricche, e vi dimostrerò altresì che l'avvenire immediato delle classi lavoratrici d'Italia è tale, che dovrebbe sconsigliarvi dall'insistere sul vostro progetto di aumento del prezzo del pane.

L'onorevole Coda diceva, pochi giorni addietro, che le classie che sono tassate anche troppo, e l'onorevole Giolitti affermava tempo addietro che non si era risolto a presentare alla Camera il progetto di legge per l'au-

mento sul prezzo del pane, se non dopo avere tassato le classi ricche. Rilevo questo commovente accordo fra due persone che si combattono così accanitamente, come avete veduto anche ieri, nel campo politico, commovente accordo in un interesse di classe, e, se permettete, in una mistificazione; perchè le classi ricche (è noto a tutti) continuano nella loro vita di lusso e di sperpero, e voi, signori del Governo, non avete dimostrato verso queste classi ricche quella grande severità, che affermate colle vostre parole e non coi vostri atti. Avete dimostrato di avere maggior timore degli speculatori, dei banchieri, dei capitalisti, contro i quali non potete mandare le guardie regie, che dei lavoratori, contro i quali sono sempre pronti tutti i rigori della vostra magistratura e della vostra polizia.

Vorrei dire all'onorevole Giolitti, se fosse presente: *ex ore tuo te judico*. L'onorevole Giolitti, nel discorso di Dronero dell'ottobre 1919, aveva affermato il principio di far pagare in più larga proporzione « coloro ai quali l'imposta non toglie il necessario, ma semplicemente diminuisce il superfluo ». Nello stesso discorso aveva detto che bisognava operare « un prelevamento una volta tanto sui patrimoni maggiori in forma progressiva e con aliquote molto più alte sulle fortune fatte in occasione della guerra ». L'onorevole Giolitti aveva precisato che « alla liquidazione delle spese di guerra si dovesse procedere con prestito forzato a tenue interesse ». L'onorevole Giolitti è andato al potere, lo sapete benissimo, più per una spinta esteriore al Parlamento, che non per quello che era l'ambiente parlamentare in quel tempo; è andato al potere per queste promesse che erano state fatte al popolo italiano, il quale ne sperava da lui la realizzazione.

Non si parlava allora di restaurare la finanza dello Stato attraverso la tassa iniqua sul pane, ma unicamente col concorso forzato, diceva l'onorevole Giolitti, delle classi ricche.

Perchè, prima di chiedere nuovi sacrifici ai lavoratori, non è stata data esecuzione a queste promesse del presidente del Consiglio? Lascio a voi la risposta.

E non solo al prestito forzato a tenue interesse, proposto dall'onorevole Giolitti, non è stata data esecuzione, ma neppure si è pensato alla riduzione dell'interesse sul debito pubblico e sui prestiti di guerra. In questo campo, anche tenendo conto della piccole quote, degli interessi delle Amministrazioni

pubbliche e delle Opere pie, potreste risparmiare miliardi, che invece volete tirar fuori dalle tasche dei lavoratori. Vedete che questa in sostanza non è una tesi rivoluzionaria, e potrebbe anche essere proposta da uno dei vostri partiti, o riformista o di sinistra. Eppure, per quanto blanda e mite, me la vedo elencata tra i gravissimi reati che ho commesso in un discorso pronunciato nel Biellese, e per cui il procuratore del Re di Biella ha l'onore di domandare l'autorizzazione a procedere contro di me. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Un giornalista molto intelligente (*Oh! Oh!*) (non dico così per cattivarmi le simpatie nell'ambiente dei miei colleghi lassù), Gino Calza Bedolo, in una corrispondenza da Londra al *Giornale d'Italia*, rilevava l'imponenza che ha assunto in Inghilterra il movimento *antiwaste*, ossia l'agitazione contro gli sperperi della burocrazia statale. Tale movimento ha assunto un contenuto politico tale, che nel collegio di Dover il candidato conservatore, noto ed arcinoto vecchio deputato del luogo, è stato battuto da un ignoto candidato che si era schierato per questo movimento.

Ora immaginate quale immenso successo avrebbe un movimento *antiwaste* in Italia anche sul terreno elettorale. Chissà che non si arrivi, amico Lazzari, anche a questa azione!

Nella stessa corrispondenza è detto che il Gabinetto britannico deve contenersi in una politica estera e coloniale, specialmente orientale, di straordinaria moderazione. « Chi parla oggi al contribuente britannico di Mesopotamia, di Palestina, di Asia Minore, lo sente urlare a gran voce il suo proposito di imporre la rinuncia ad ogni avventura del genere, e quello ancora più solido di farlo rispettare nelle prossime elezioni ».

Prendo atto che la politica del contribuente inglese si orienta nello stesso modo nel quale ci siamo orientati noi nella questione dell'Albania.

Riconosco pienamente quella che è la verità, anche quando torna ad onore degli avversari; riconosco che il Governo italiano, aiutando e premendo noi socialisti, ha fatto dei buoni passi su questa strada dell'abbandono delle imprese coloniali; ma si può e si deve fare di più. Si possono ottenere da questo abbandono delle imprese coloniali risultati ottimi per il nostro paese in tutti i campi, anche in quello finanziario, del quale ci occupiamo.

Nel convegno di San Remo, che ha avuto

un'importanza eccezionale da questo punto di vista, in compenso delle concessioni ottenute dalla Francia e dall'Inghilterra in Asia Minore, come sapete, ci veniva assegnata una zona di territorio dell'Asia Minore medesima. Ora il Governo italiano in quell'epoca annunziò che non avrebbe proceduto all'occupazione militare di questa zona, ma si sarebbe accontentato di una priorità di sfruttamento economico.

Se, come e quando l'Italia potrà avere i capitali per lo sfruttamento economico di quella regione, non è il caso qui di esaminare. Ma i giornali italiani in quell'epoca ci hanno dimostrato la utilità di questa tesi sostenuta dal nostro Governo, con la nostra piena approvazione (non ci fu una sola voce di dissenso nel nostro campo), e hanno dimostrato l'utilità per la nostra nazione di questo atto, in quanto che noi venivamo a rispettare gli organismi politico-amministrativi delle popolazioni che erano messe sotto la nostra tutela.

Ora, domando, perchè non vogliamo applicare questo principio a tutto il nostro mondo coloniale? Perchè non diamo una completa autonomia alle colonie che attualmente possediamo? Né volete degli utili finanziari? Vi basta di fare un conto di quello che spendete attualmente per le colonie, per comprendere che la completa autonomia che noi daremmo loro, sarebbe di grandissimo vantaggio finanziario per lo Stato.

Ma credo che valga la pena di pensare anche a tutti gli altri non indifferenti vantaggi che verrebbero fuori da una condotta di questo genere. Voi comprendete subito che noi ci guadagneremmo l'amicizia di tutte le popolazioni interessate; che noi guadagneremmo ben di più: le simpatie di tutto il mondo coloniale. E se le colonie più evolute si mettessero su questa via aperta dall'Italia, forse verrebbe a spezzarsi quel monopolio delle materie prime, che si è creato all'infuori e contro di noi, e che, come sapete meglio di me, pesa così duramente sulla nostra vita nazionale.

Vi parlo di economie, e in questo campo coloniale potete farne finchè volete, ma non ho nessuna intenzione di consigliarvi di essere una ripetizione di quel famoso Ministero della lesina che ha deliziato per parecchi anni l'Italia. Perchè ho la convinzione, e l'ho espressa anche in confronto dei problemi amministrativi, che economia, nelle pubbliche amministrazioni, significa miseria, e quindi non intendo — ripeto — di

consigliarvi di adottare i sistemi che adottava il Ministero della lesina. Ritengo però che voi dovreste proporvi il compito di dare la caccia agli sperperi, anche se fosse necessario « mancare con una legge alla fede data da un'altra legge ».

Vi dirò fra poco perchè ho citato questa frase. Ma prima mi dovete permettere una di quelle frasi che, quando è pronunziata da questi banchi, si chiamano frasi da comizio. Me la dovete permettere, perchè credo abbia un indiscutibile fondamento di verità.

Se lo Stato ha imposto a milioni di cittadini, per il bene della patria, il sacrificio del bene più prezioso che possedessero: la vita, perchè lo Stato non dovrebbe oggi imporre a dei cittadini, sempre per la patria, un grandissimo, gravissimo, se occorre, sacrificio finanziario?

Forse, su questo argomento piuttosto delicato, mi potreste rispondere che voi Governo, che dovreste compiere quest'atto, siete l'espressione della volontà non della Nazione, ma di una sola parte della Nazione: altro grave reato, che è contemplato in quella domanda di autorizzazione a procedere contro il sottoscritto.

Il generale Giardino diceva nel Senato che le disposizioni colle quali si aboliscono i privilegi concessi durante la guerra per incoraggiare determinate industrie, costituiscono una mancanza agli impegni precedentemente assunti dal Governo.

« Non è lodevole, diceva il generale Giardino, mancare con una legge alla fede data da un'altra legge ». E aggiungeva: « Sono favorevole alla caccia ai pescicani allo stesso modo con cui ho dato durante la guerra la caccia agli imboscati. Ma neanche ai pescicani si può mancare di fede! ». L'onorevole Giolitti mostra di accedere a questa tesi: non mancare di fede neppure ai pescicani; cosicchè possiamo concludere che non c'è nulla di sacro per il mostro dello Stato: non la vita dei cittadini, non il disagio e i dolori e i sacrifici delle famiglie; ma c'è di sacro qualche cosa che sta più in alto: i coupon della rendita, i proventi che vengono fuori dai prestiti di guerra e di pace.

Stando così le cose, il proletariato sarà purtroppo costretto a riprendere la lotta, per non lasciar peggiorare le sue condizioni di vita, per non tornare indietro. Esso ha veduto chiaramente, attraverso la guerra e attraverso il dopoguerra, il profondo, sacro egoismo delle classi dirigenti; e sa qualche cosa di questo egoismo, che si è rilevato profondamente in questi ultimi anni con la

resistenza attiva e passiva alle transazioni, per via dell'onorevole Nitti prima, e dell'onorevole Giolitti dopo.

Rammento un solo fatto: la nominatività dei titoli.

Non crederete certo, ad esempio, che le denunce dei patrimoni corrispondano a realtà. Non credo vi sia nessuno in questa Camera che, con convinzione, possa affermare questo fatto. Basterebbe una cifra; tutti sanno che in una città qualsiasi una casa denunciata regolarmente secondo quello che si paga di tassa, vale poi, negli acquisti e negli affitti, sei, sette, otto volte di più.

In questa materia bisognerebbe concedere ai cittadini una specie di diritto di controllo, bisognerebbe che essi potessero gettar gli occhi sui ruoli degli agenti delle tasse.

Conosco l'obiezione: si dice che nascerrebbero scandali, dissensi, accuse, contro accuse, ecc. Ne sono convinto; ma ciò potrebbe durare per pochi mesi, e poi le acque si placerebbero, e ad un livello per il fisco molto superiore del precedente.

Quando i lavoratori mostrano di volersi difendere contro le condizioni già gravi del caro vita e non vogliono consentire ad aggravii fiscali, essi vengono accusati di provocare agitazioni, che rincarano il costo della vita.

Ma la realtà vera è che la classe lavoratrice corre sempre dietro gli aumenti e non raggiunge mai il pareggio; e così dicasi degli impiegati, dei magistrati, dei professori, degli ufficiali, che sono sempre in agitazione per migliorare le proprie condizioni. Il disagio si allarga continuamente; quando si è firmato un contratto, il costo della vita, all'atto della firma del contratto, è già aumentato di nuovo, sicchè si è arrivati a costituire dei contratti, dirò così, elastici, nei quali le tariffe vanno periodicamente rivedute per metterle in rapporto coi numeri-indici del costo della vita. Questo fatto del salario, che deve essere riveduto continuamente e messo in rapporto con l'indice del costo della vita, è stato adoperato come argomento contro di noi.

Si è detto: poichè nei contratti di lavoro c'è questa clausola che permette ai lavoratori di difendersi dal costo della vita, voi socialisti non dovreste opporvi all'aumento del prezzo del pane, perchè quel giorno in cui l'indice del costo della vita salirà, la revisione del contratto porterà i lavoratori allo stesso livello di prima. Ora non so se sia a vostra conoscenza che questo argomento, del quale riconosco la serietà e la

fondatezza, è venuto a crollare proprio in questi giorni, ed era l'unico argomento di valore che aveste contro di noi, sebbene si riferisse soltanto a una parte del proletariato.

Gli industriali di Milano, pochi giorni or sono, si sono rifiutati di applicare dal 1º gennaio l'aumento indicato dal numero indice del costo della vita, e si sono rifiutati violando il concordato. E non solo si sono rifiutati di applicare quello che era indicato tassativamente nel concordato firmato dalle parti, ma hanno anche dichiarato che non intendono mantenere il concordato per l'avvenire, cioè hanno fatto una vera e propria denuncia di concordato. Ditemi che cosa vi resta ora dell'argomento principe contro la nostra opposizione per l'aumento del prezzo del pane!

La gravità di questa situazione che viene a determinarsi in Italia per questa vera e propria offensiva padronale nel campo industriale, parallela all'offensiva padronale agraria, di cui parlava ieri l'onorevole Miglioli, credo sarà presente alla vostra coscienza, e non vi insisto.

Prima di passare a parlare delle condizioni attuali della classe lavoratrice italiana, che non permettono in questo momento nessun aumento del prezzo del pane, vorrete lasciarmi dire due parole sulla parte che nel caro-viveri ha la speculazione.

Quanta influenza abbiano sul costo della vita le ragioni di produzione, di acquisto di materie prime, di cambi, non voglio aver l'aria di scoprire; conosco però, come conoscono tutti, e tutti lo diciamo quando l'argomento capita nelle nostre conversazioni, la parte che nel caro vita ha la speculazione privata, contro la quale voi vi dimostrate nolenti o impotenti ad agire. So che avete un vero codice di grida manzoniane in materia, ma so altrettanto che la speculazione imperversa nel paese come prima e più di prima; anzi, persino i giornali borghesi hanno tuonato molte volte contro gli incettatori, i bagarini, gli speculatori. Si sono pubblicate cifre impressionanti. Qui dentro già due oratori hanno parlato intorno a questo argomento, del caro costo, ad esempio, delle cravatte: trattandosi di strozzinaggio, l'argomento è perfettamente a posto. Parlavo l'altro giorno con un negoziante di cravatte di Novara che le cede a lire 7.50 e le vede poscia in vendita a 24 lire. E si deve tener conto che sulle 7.50 gravano le spese di mano d'opera, le tasse, il fitto, l'acquisto delle

materie per lo sviluppo dell'industria; e incassano invece il doppio il mediatore ed il rivenditore, che non hanno tutti questi rischi, spese e fatiche. Visitavo, poco tempo addietro, lo stabilimento dei fratelli Targetti a Desio. Il commendatore Targetti mi diceva che la sua stoffa esce dal magazzino a lire 17 il metro, ed egli la vede nei negozi di Milano in vendita a 60 lire il metro. Vi sono adunque 17 lire al metro per questo fabbricante che dà lavoro a tanti operai e 43 lire per lo stesso metro per lo speculatore, per l'incettatore.

Avete fatto qualche cosa, in questo campo, per difendere dallo strozzinaggio la povera gente?

Evidentemente no, perchè lo strozzinaggio continua.

Ed allora vi consiglio, molto tranquillamente, di prendere tutte quelle gride manzoniane, che avete raccolto intorno agli speculatori, e di darle alle fiamme, perchè esse non sono servite proprio a niente, ed hanno fatto ridere gli speculatori che continuano nella loro opera.

Ma non dovete prendere in considerazione l'aumento del prezzo del pane, isolandolo dalle sue conseguenze. Voi dovrete sapere benissimo per quelle leggi dell'economia politica che tutti abbiamo sfiorato un po', che l'aumento di un genere si ripercuote fatalmente su tutti gli altri generi.

Quando avete un genere di grande consumo come il pane, il cui prezzo è aumentato, è inevitabile un aumento generale del costo della vita. Ve la siete fatta questa obiezione? Credo di no.

E guardate, che la conseguenza è una sola: avranno domani minor valore i salari, le pensioni, gli stipendi. Ne deriverà la necessità di nuove agitazioni nel paese per ritornare al livello di prima; ed allora voi darete la colpa a noi, i sobillatori, che vogliono incitare le masse per nuove agitazioni!

Perchè voi vi fate questo figurino tutto speciale e artificiale dell'operaio: voi pensate all'operaio ben pagato, che ha il suo lavoro fisso, che ha una visione di tranquillo riposo nella vecchiaia, l'operaio che figura nei libereoli che vanno per le mani dei ragazzi delle scuole elementari; ma in realtà le condizioni delle falangi operaie non sono queste. E se esistono strati di lavoratori che hanno condizioni discrete di vita, queste condizioni di vita sono aleatorie, sono passeggere. Una crisi può piom-

barli da un momento all'altro nella miseria. L'incertezza della loro vita è perenne. Non potete contare sull'operaio completamente e regolarmente retribuito; nessun operaio è sicuro del lavoro del domani: una crisi può cacciarlo da un momento all'altro nella disoccupazione.

La tragica situazione delle nostre masse, contro le quali voi volete applicare questo decreto, (dico *contro* di proposito) è questa: se dovunque fossero aperte le porte dei mercati di lavoro alle braccia dei proletari italiani, l'esodo sarebbe tale, da superare tutte le più alte cifre che abbiamo avuto prima della guerra.

Quali previdenze ha escogitato il Governo per assicurare il lavoro a questa gente nostra, e per fronteggiare questa, che già si minaccia, chiusura di tutti i mercati di lavoro? Il Governo ha in vista nuovi mercati di lavoro, ai quali avviare questi nostri uomini, che resteranno nelle condizioni che ho detto?

Nel discorso della Corona del 27 novembre 1913, mi dispiace che non sia presente l'onorevole Giolitti, l'onorevole Giolitti esprimeva la convinzione che « la pace e l'accordo con le popolazioni della Libia prepareranno un largo campo alla nostra attività economica, e renderanno possibile, in tempo non lontano, che le correnti emigratorie, anzichè dirigersi tutte verso terre straniere, si dirigano anche verso quelle vastissime nostre terre ».

Ora, se l'onorevole Giolitti, il quale conoscerà oggi la Libia meglio che non la conoscesse in quel tempo, fosse presente, credo che non oserebbe ripetere quello che diceva nel novembre 1913.

Si è parlato negli ultimi tempi della possibilità di avviare correnti emigratorie verso il Benadir. Ho letto un ottimo discorso sull'argomento, pronunziato dal Duca degli Abruzzi a Torino. Ma per mettere in valore le terre del Benadir, occorre superare enormi difficoltà che si frappongono alla costruzione di un porto sulla costa, per ragioni che molti conoscono e che non sto ad enumerare, e forti capitali occorrono perchè si possano fare le irrigazioni di quelle terre. Per ora, anche da questa parte, non vi è dunque nulla da fare.

Le notizie che giungono dai vari centri verso i quali si dirigeva la nostra emigrazione, sono sconfortantissime. Da per tutto dilaga la disoccupazione, ed anche da noi, del resto, vi sono fabbriche che chiudono e fabbriche che diminuiscono le ore di la-

voro. Quella valvola di sicurezza per la nostra disoccupazione che era rappresentata dall'emigrazione agli Stati Uniti, è venuta bruscamente a chiudersi col voto del Senato americano.

Il *Times* annunciava, pochi giorni or sono, che due milioni di disoccupati si trovano negli Stati Uniti, ed affermava che questa è la crisi più grave che abbia percosso il mondo del lavoro americano dal 1907 ad oggi.

Del resto gli Stati Uniti avevano già in vigore da parecchi anni delle restrizioni sulla emigrazione, consideravano venti categorie di ospiti *undesirables*; e quest'elenco comprendeva anarchici, analfabeti, deformi, ecc. Ma anche se non esistessero le restrizioni ufficiali alla nostra emigrazione agli Stati Uniti che rappresentava, ripeto, la miglior valvola di sicurezza per la disoccupazione del nostro Paese, si incontrerebbero ostacoli dovuti alle condizioni del mercato del lavoro. La Camera del lavoro italiana di New York scriveva pochi giorni or sono: « Venire agli Stati Uniti in questo momento significa andare incontro a disagi, incertezze; significa compiere un'opera di spietata concorrenza contro milioni di proletari disoccupati ».

Nessuna emigrazione, per ragioni a tutti note, è più possibile negli Stati dell'Europa centrale e negli Stati Balcanici.

Le statistiche ufficiali inglesi davano per il gennaio del 1921 la cifra di 987 mila disoccupati, con un aumento di 111 mila disoccupati sul mese precedente.

Una notizia del 2 febbraio da Stoccolma, via Berlino, annunciava che in Svezia i disoccupati ammontano a 50 mila.

Il *Corriere della Sera* del 25 gennaio 1921 parlava dell'aumento della disoccupazione nella Svizzera in questi termini: « La crisi industriale e finanziaria che travaglia la Svizzera, va accentuandosi ogni giorno più, e si risolve in un aumento continuo della disoccupazione. Secondo un bollettino dell'Ufficio federale di collocamento, vi sono ora nella Confederazione circa 70 mila operai completamente disoccupati o ad orario ridotto; ma il loro numero cresce quotidianamente; le previsioni per il prossimo avvenire sono assai sfavorevoli, e qualora non intervengano improvvisi mutamenti della situazione, si dovrà affrontare una crisi economica senza precedenti ».

Ma il più grave, per noi, in queste informazioni che sono date dal *Corriere della Sera*, è contenuto in questo periodo: « Una

circolare del dipartimento di polizia federale alle Direzioni cantonali, completando le istruzioni per fronteggiare la situazione, raccomanda anzitutto il maggior rigore per le domande di soggiorno degli operai stranieri, e rileva la necessità dell'allontanamento di tutti gli operai stranieri, che gravano sul mercato di lavoro».

Passiamo alla Francia. Nel *Giornale d'Italia* del 22 gennaio 1921 si davano queste gravi informazioni: « Il prefetto di Marsiglia, d'accordo con una Commissione composta di grandi industriali marsigliesi, ha deciso che, per dare immediato lavoro a decine di migliaia di operai francesi disoccupati, tutte le fabbriche di manutenzione dei porti sostituiscano, nel più breve tempo possibile, la mano d'opera straniera con quella francese. Quando si pensi che, senza esagerazione, il 70 per cento di questa mano d'opera è rappresentata da lavoratori italiani, ci domandiamo con angoscia quale sarà la terribile situazione in cui saranno ridotte migliaia di famiglie italiane, che quasi tutte hanno impieghi nelle fabbriche marsigliesi e che hanno contribuito col loro intelligente lavoro alla prosperità commerciale e industriale di Marsiglia. Se a questa decisione delle autorità e degli industriali marsigliesi, decisione presa, pare, per volontà pure dei locali sindacati internazionali, si aggiunge anche la proposta di legge avanzata dalla Camera, per obbligare le autorità francesi ad espellere qualunque straniero che non possa dimostrare di lavorare regolarmente, noi avremo a breve scadenza l'espulsione in massa degli operai italiani ».

Ancora: l'Argentina. Nel *Messaggero* del 3 febbraio: Silvio Becchia, in una corrispondenza da Buenos Ayres, avverte che la chiusura delle porte all'emigrazione negli Stati Uniti ha destato forti preoccupazioni nelle Repubbliche Sud-Americane e specialmente nell'Argentina. Si teme che l'onda degli emigranti, che è stata respinta al Nord, possa riversarsi verso il Sud.

Il Becchia aggiunge: « Nessuno degli Stati Sud-Americani è in grado di accogliere e collocare più emigranti di quanti arrivano ordinariamente da un paio di anni, vale a dire molto ma molti pochi in confronto di quanti affluivano prima della guerra europea ».

Il signor Silvio Becchia ci racconta poi che nell'Argentina ci sono trentacinque milioni di ettari di terreno incolti e crede che il problema della nostra emigrazione nel-

l'Argentina possa essere risolto « se è vero che il Commissariato dell'emigrazione ha preso l'iniziativa di fondare in Roma un ente bancario il cui intento sarebbe quello d'iniziare l'impresa di colonizzazione nelle regioni di oltremare, dove gli italiani hanno già fatto buona prova ».

Non so se la notizia sia esatta, perchè non mi occupo di enti bancari; ma ritengo strano che noi siamo così ricchi da costituire enti bancari per andare a lavorare le terre in Argentina.

Si è parlato dell'emigrazione nel Brasile, anzi si è detto che forse il Brasile potrebbe rappresentare una delle terre destinate a raccogliere le grandi masse della nostra emigrazione.

L'onorevole Thaon de Revel, in Senato, ha chiesto addirittura che si spinga l'emigrazione italiana verso il Brasile. Questa domanda fu fatta formalmente nel Senato italiano.

Ritengo, non volendo esprimere dei giudizi amari a carico di nessuno, che l'onorevole Thaon de Revel, quando in Senato ha chiesto che il Governo italiano spinga gli operai italiani verso il Brasile, non fosse a conoscenza delle condizioni nelle quali lavorano gli operai colà.

Egli certo non sapeva che l'operaio italiano nelle « fazendas » del Brasile è un vero e proprio schiavo; non sapeva che l'operaio italiano dal primo giorno che comincia a lavorare nelle « fazendas » diventa debitore del padrone, e più lavora, più cresce il suo debito, e finchè rimane debitore non può allontanarsi dalla « fazenda », e subisce la volontà dispotica del padrone. E nemmeno può allontanarsi liberamente, perchè il padrone ha la sua polizia, ha persino i suoi cani per coloro che cercano di allontanarsi. E deve subire in questi casi la fustigazione e persino l'assassinio, senza speranza di difesa da parte delle autorità locali.

I nazionalisti, che tanto dicono di difendere gli interessi italiani, non si sono mai preoccupati di queste gravissime condizioni dei nostri connazionali nel Brasile.

Quanto al senatore Thaon de Revel, ripeto che desidero credere che egli non conoscesse queste condizioni quando ha chiesto al Governo di spingere l'emigrazione italiana verso il Brasile. Ma l'onorevole Orlando ha fatto recentemente una gita nel Brasile, una *tournee* non so di che genere, e vorrei che egli potesse dirci qualche cosa di quel contratto di lavoro che si diceva

essere in discussione fra i rappresentanti del Governo italiano ed i rappresentanti del Brasile; contratto di lavoro che avrebbe dovuto garantire alla mano d'opera italiana un trattamento almeno discretamente umano.

E se l'onorevole Orlando, che è stato recentemente nel Brasile, conosce le condizioni di vita degli italiani, e credo che le conosca, sarà bene che, alle parole di un senatore, che domanda al Governo italiano di spingere gli operai verso l'emigrazione in quello Stato, dica chiaramente se creda di poter consigliare il Governo a favorire questa emigrazione, in queste condizioni, senza un contratto di lavoro, senza alcuna garanzia per i nostri connazionali.

Ci sono ragioni di vario genere in questo fenomeno della disoccupazione. Non voglio sembrare di fare il saccente. Voglio però constatare che in questo fenomeno della disoccupazione c'è dell'artificioso, e c'è anche del delittuoso.

L'onorevole Nitti diceva: producete di più. Ma aumentare la produzione significa diminuire i prezzi, e restringere la produzione significa tenere alti i prezzi.

Il primo fenomeno, l'aumento della produzione, coincide con l'interesse generale, perchè si tratta di abbassare i prezzi; ma il secondo fenomeno, la restrizione della produzione, coincide con gli interessi particolari capitalistici, di tenere alti i prezzi.

Ora guardate quali conseguenze sono prodotte dalla restrizione della produzione in rapporto al caro-vita.

Il calcolo brevissimo, che vi cito, è del King ed è ricordato nel discorso del ministro delle finanze, onorevole Scialoja, del 28 gennaio 1866, con queste parole: « Quando manca un decimo alla consumazione delle materie necessarie alla vita, l'aumento del prezzo non è corrispondente al decimo, ma ai tre decimi, e quando mancano due decimi nella consumazione delle materie prime necessarie alla vita l'aumento non è corrispondente ai due decimi, ma agli otto decimi, e così di seguito ».

Se questo calcolo è esatto, comprenderete benissimo che con la restrizione della produzione, oltre ad acuirsi la piaga della disoccupazione, si avrà una ripercussione del fenomeno nel campo del costo della vita. Però con la diminuzione della produzione avranno potuto fare tranquillamente i loro interessi i capitalisti, i quali, in un momento come questo, si saranno adoperati

per resistere con tutti i mezzi all'abbassamento dei prezzi.

Voi potrete avere, come Governo o come classe, tutte le buone intenzioni del mondo, ma non potrete mai fabbricare leggi, con le quali obbligare il privato capitalista, il produttore, a tenere in maggior conto l'interesse della collettività, che non quello che riguarda il proprio tornaconto.

Di questo v'è una prova ufficiale, contenuta nel progetto di requisizione delle terre incolte abbandonate.

Del fenomeno voglio citare un caso addirittura esasperante. Qualche giornale ha affacciata la probabilità che negli Stati Uniti si possa adoperare il grano come combustibile. Non ve ne meravigliate! È già accaduto in Argentina che si sia adoprato il granturco a quello scopo. Possiamo ammirare insieme, se credete, il magnifico ordinamento della civiltà borghese, che da un lato lascia mancare il pane e dall'altro adopera i preziosi cereali come combustibili!

Ma per mettere in luce relativamente alla disoccupazione un fatto, che ritengo di enorme gravità per il nostro Paese, rilevo l'abolizione dei sussidi di disoccupazione, che avevano mitigato le condizioni del lavoro italiano; abolizione fatta mentre esigete che rinunciamo alla nostra opposizione all'aumento del prezzo del pane. Le nuove norme del decreto, che è entrato in vigore il 1º gennaio di quest'anno intorno ai sussidi di disoccupazione, in realtà sono venute a togliere il sussidio a tutti i disoccupati. Le proteste nel campo operaio sono state tanto vive quanto inascoltate, e persino un giornale non nostro, il *Secolo*, scriveva che per concedere i sussidi di disoccupazione si esigono condizioni così speciali « da dare alle nuove disposizioni tutto l'aspetto di un resciso rifiuto a volere più oltre erogare le somme a tale scopo provvidenziale ». La situazione sarebbe dunque: da una parte disoccupazione in aumento, dall'altra cessazione dei sussidi per la disoccupazione ed aumento del prezzo del pane.

Su questo stesso argomento scrive l'Ufficio municipale di Milano per la disoccupazione: « Col 31 dicembre 1920 devono cessare i sussidi di disoccupazione erogati sul conto speciale stanziato dallo Stato e il Governo ha deliberato di non continuare assolutamente nell'erogazione nemmeno per un periodo di tempo transitorio.

« Ha vigore però col 1º gennaio il decreto-legge in relazione al quale gli operai e gli

impiegati possono usufruire di sussidio, qualora siano muniti della speciale tessera contro la disoccupazione involontaria, sulla quale però debbono esservi segnati almeno 14 contributi quindicinali equivalenti ad un anno di ininterrotta occupazione. Dato che la legge ha avuto decorrenza solo dal 1° gennaio 1920, evidentemente pochissime saranno le persone che attualmente possono avere il requisito essenziale e necessario del minimo dei contributi versati e cioè solo quelli che sono stati ininterrottamente occupati per tutto l'anno 1920.

« Non parliamo di quelli che dopo non poche pratiche burocratiche sono riusciti a riscuotere solamente una o due settimane di sussidi. In peggiori condizioni vengono a trovarsi coloro che rimarranno disoccupati dopo il 1° gennaio e che ben difficilmente potranno presentare la tessera col minimo dei contributi richiesti; e peggio ancora gli smobilitati che a differenza dei loro colleghi rimandati dalle armi qualche tempo prima non potranno avere sussidio di sorta, poichè nel periodo di tempo trascorso sotto le armi certamente non poterono versare contributi per le eventuali disoccupazioni ».

Questo dice l'ufficio di Milano, che ha funzionato, come voi sapete, in modo assolutamente perfetto. Ma vi siete assicurati, signori del Governo, che le Giunte provinciali per il collocamento e la disoccupazione siano effettivamente in grado di funzionare ?

Porterò qui la voce diretta dei desideri dei lavoratori, pur senza illudermi che voi possiate o vogliate accoglierla. I rappresentanti operai della Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione di Novara hanno chiesto che sia prorogata di sei mesi la distribuzione dei sussidi di Stato, per dar tempo al costituirsi degli organi, ancora non esistenti di assicurazione, ed insistono perchè venga prontamente discusso ed approvato il nuovo progetto di legge che stabilisce l'ordinamento dei servizi di collocamento e disoccupazione. Noi gradiremo su questo punto delle assicurazioni da parte del Governo.

Voi non penserete che abbia esagerato nell'esporre le condizioni attuali delle classi lavoratrici italiane; ma se qualcuno lo pensasse, raccoglierò un elemento non nel mio campo. Il giornale *La Voce* di Sassari, organo dei combattenti, scrivendo sulla progettata visita del duca d'Aosta in Sardegna, lo salutava anticipatamente così: « Altezza Rea-

le, per festeggiarvi, in Sardegna vi attende nostra signora La Miseria! ».

Questa è voce, che viene da un campo opposto al nostro; essa parla addirittura della miseria che attende la visita di questo personaggio di casa reale, e mi pare che valga a rinforzare la dimostrazione da me esposta del disagio delle classi lavoratrici italiane.

Proprio mentre questa condizione di crisi e di miseria piomba sul mondo, e per mille segni si rivela, voi non trovate di meglio, che allungare le unghie del vostro fiscalismo di Stato verso le tasche delle classi lavoratrici.

Ma oltre a quello, che ho esposto, e al di fuori del progetto di legge contro il quale combattiamo, si profila una minaccia più grave, ed è la possibilità di un ripristino immediato della libertà di commercio dei cereali, il che porterebbe il prezzo del pane, se non, come diceva il collega Piemonte, a 4 lire, certamente sopra alle tre lire.

Voglio credere che questa minaccia sia semplicemente, anche per il modo con cui è comparsa nei giornali, un puro artificio polemico contro di noi. Voglio credere che non sia una realtà immediata, perchè non credo che improvvisamente si possa passare da questo stato di fatto alla libertà di commercio dei cereali.

Tuttavia dal *Sole* di Milano (e voi onorevole Soleri, sapete benissimo a quali interessi capitalistici agrari e industriali sia legato il *Sole*) rilevo quale sia la situazione granaria, che certamente non ignorate, nei più importanti mercati dell'America e dell'Australia, dove domina la preoccupazione, dice il *Sole*, che non si possa esportare convenientemente il grano, per il fatto che quei Governi non intendono accordare nuovi crediti alla indebitata Europa. (E voi saprete se i Governi dell'America e dell'Australia vogliono e non vogliono accordarvi crediti.)

Questi agricoltori vedono quindi i mercati di sfogo dei loro prodotti restringersi sempre di più, e temono che il grano rimanga invenduto. Potete mettere questa voce in rapporto con quella, che avevo raccolto poco prima, che il grano possa essere adoperato come combustibile, dati i bassi prezzi a cui esso è sceso colà e gli alti prezzi del carbon fossile. Il *Sole* osservava inoltre che nei mercati americani e australiani i ribassi dei cereali erano così forti, da compromettere in maniera pericolosa gli interessi agricoli di quelle nazioni.

Il Sole insiste lungamente in quest'articolo a mettere in luce i ribassi che chiama impressionanti, per chiedere la libertà del commercio dei cereali in Italia.

Ora vi dico sinceramente che se foste capaci di conciliare questa libertà di commercio dei cereali con il mantenimento di un onesto prezzo politico del pane, se foste capaci di conciliare questi due interessi divergenti, col freno efficace (così come non avete ancora fatto, e ve l'ho dimostrato) agli aumenti degli alti prezzi, potreste dare ascolto alla voce a cui ho visto si è associata l'estrema sinistra del nostro gruppo, cioè quella estrema sinistra che si è staccata da noi...

CHIESA. Anche i repubblicani!

MALATESTA. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Chiesa.

C'è chi ha tentato di conciliare queste due cose: non so se siate a conoscenza del tentativo, ma ho qui un elemento per dirvelo.

Questa conciliazione è stata affacciata in due progetti coincidenti nelle conclusioni, coi quali si mirava a risolvere il prezzo politico del pane, mantenendolo da un parte, ma addossandone tutto il peso sulle classi ricche. Voi sapete che la nostra opposizione al progetto di legge sul prezzo del pane potrebbe essere disarmata, se voi manteneste questo prezzo politico e ne addossaste le differenze sulle spalle delle classi ricche.

Il progetto al quale ho accennato, è stato affacciato il 31 gennaio sul *Secolo* dal signor Attilio Cabiati, e che l'onorevole Soleri certamente non ignora.

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Gli ho anche risposto.

MALATESTA. Egli si richiamava a due studi, uno del dottor Luigi Sasso, l'altro del signor Pozzani, direttore dell'azienda consorziale dei consumi di Milano, i quali due cittadini risolverebbero il problema con un metodo, che ha per base la cessione del grano da parte del Governo ai comuni a prezzo effettivo di costo.

Con quest'atto verbale verrebbe a cessare ogni sacrificio dello Stato per i cereali.

I comuni poi, dovrebbero adottare il doppio prezzo, quello politico e quello reale, e dovrebbero coprire la differenza con imposte speciali, ad esempio, quella sul valore locativo, imposta che consente una grande elasticità.

Mi permetto di affacciare subito un dubbio su questo progetto, ed è che i comuni socialisti, ottenuta la possibilità di fare su questo terreno, non troverebbero certo

nessuna difficoltà a imporre una tassa sul valore locativo, tale che potesse fronteggiare completamente questa differenza del prezzo, tra il politico e l'effettivo, del grano.

Ma un dubbio ho nell'animo, se penso ai comuni amministrati dai borghesi, i quali dovrebbero applicare una tassa sul valore locativo, che andrebbe completamente a loro danno.

E così ritorniamo al principio della discussione. Siamo arrivati fino a questo punto per trovare una soluzione, e ci troviamo ora risospinti alle origini della nostra discussione, perchè questa cominciò dal giorno in cui il Governo mostrò di non voler tirare fuori i danari dalle tasche dei ricchi, ma vuole prenderli dalle tasche dei poveri.

La stessa resistenza, che si è trovata nel Parlamento, si ripercuoterebbe nei comuni, da parte delle classi ricche contro le Amministrazioni socialiste, e il progetto rimarrebbe poi addirittura inapplicato nei luoghi dove prevale un'amministrazione borghese.

Al Cabiati non si è affacciata nessuna di queste obiezioni, quando si è dichiarato entusiasta del progetto. (*Interruzioni del deputato Chiesa*). La tassa sul valore locativo si è applicata in altri luoghi, ma con una differenza, onorevole Chiesa.

Essa ha potuto servire solo allo scopo di migliorare le condizioni generali del comune. Ma se con questa tassa si vuole coprire la differenza fra il prezzo politico e il prezzo reale del pane, bisogna arrivare a limiti certamente assai superiori a quelli finora applicati.

Lo stesso signor Cabiati infatti, quando parla di questo, afferma che l'importo sul valore locativo consente una grande elasticità, e ciò perchè comprende l'altezza della cifra a cui si dovrebbe arrivare.

Sono scettico anche su questo punto, pur ammirando il progetto in sè, perchè ritengo che le opposizioni della classe borghese sarebbero insormontabili.

Comunque il signor Cabiati sostiene che questo progetto offre dei grandissimi vantaggi, che egli enumera come segue:

Primo: di ridurre a zero la perdita dello Stato.

Eccovi sodisfatto, onorevole Soleri. La vostra sodisfazione però viene a cessare quando pensate che con ciò dovrete far pagare alle classi borghesi, se non più attraverso lo Stato, attraverso i comuni, la differenza fra il prezzo politico e il prezzo reale.

Secondo: di far pagare diversamente gli abbienti e i non abbienti, essendo veramente

assurdo che i primi continuino a consumare del pane sotto costo a spese della collettività. E qui siamo d'accordo. Noi non abbiamo mai detto che non si possa trovare un sistema il quale faccia pagare agli abitanti il pane al prezzo reale. Troviamo anche noi assurdo che ci siano abbienti i quali pagano il pane sotto costo, che, quando un signore dovrebbe pagare il pane a tre e a quattro lire il chilo, debba pagarlo a una lira. Ciò è ingiusto. Ma mentre noi siamo disposti ad accettare qualunque progetto, il quale stabilisca di mantenere il prezzo politico, e stabilisca un doppio prezzo, per le classi abbienti e per le classi operaie; da parte nostra però non c'è poi nessun accenno di volerci inoltrare su questa strada, perchè voi comprendete benissimo la portata delle opposizioni generiche fatte contro la nostra propaganda e la nostra azione che, vengono giudicate come azioni perniciose per la nazione e per lo Stato; comprendete benissimo che tutti questi interessi vostri che vi hanno schierati contro di noi fin da principio sono ancora in armi, e sarebbero ancora in armi nel momento in cui andassimo ad applicare il progetto dei signori Pozzani e Sasso, esposto dal signor Attilio Cabiati, nei comuni.

Un terzo vantaggio, che espone il signor Cabiati, è questo: si affiderebbe ai comuni la cura di estinguere le passività in materia, essendo essi più atti ad eseguire queste operazioni, sia sotto l'aspetto finanziario che sotto quello sociale e politico. Ecco qual'è il punto debole della questione. Il signor Cabiati non trova nessuna obiezione quando dice che viene affidata ai comuni la cura di estinguere le passività in materia; ma come estinguere le passività in materia? Egli lo ha già indicato in quella forma di tassa di cui parlavo prima, cioè nella tassa sul valore locativo.

E così un'altra volta, attraverso tutti questi vantaggi che enumera il Cabiati, ci troviamo risospinti al punto di partenza della nostra discussione.

Un quarto vantaggio che è esposto dal signor Cabiati è questo: indurre il Governo, cessata così l'urgenza di provvedere, « a ritirare i difettosi progetti fiscali malamente innestati col problema dei cereali, e specialmente il raddoppiamento dell'imposta complementare, che rappresenta il tipico esempio di tributo diretto pessimamente organizzato ».

Ora mi guardo bene di entrare in merito a questo giudizio del signor Cabiati, perchè

ho un po' l'impressione che ci sia del veleno nella coda di tutti i vantaggi che egli ha esposti. Egli trova sì la possibilità di mantenere il doppio prezzo del pane, il prezzo politico e quello reale, attraverso quelle forme che ho spiegate, ma infine viene a dire al Governo: quando avrai ottenuto questo risultato, tu potrai ritirare gli altri difettosi progetti fiscali. No, non vogliamo che si ritirino questi progetti fiscali, bensì che si ritiri il progetto sul prezzo del pane che avete preparato voi, il progetto attuale, perchè colpisce le classi lavoratrici; ma ci guarderemmo bene dall'associarci al Cabiati, quando intende che vengano ritirati i progetti fiscali, specialmente quello del raddoppiamento dell'imposta complementare.

Signori, siamo appunto qui a dire che vogliamo che le spese siano pagate dalla classe borghese, quindi non possiamo consentire nella forma che è presentata dal signor Cabiati per il ritiro di questi progetti. Egli è che il signor Cabiati si ricorda che il Governo ha trattato il problema dei cereali in rapporto a speciali leggi fiscali, isolandolo dal resto del bilancio dello Stato; ha voluto unire qualche legge fiscale al problema dei cereali, e il signor Cabiati dice che se si ritira questo progetto dei cereali contemporaneamente si debbono ritirare gli altri progetti fiscali. Ma voi sapete che non è solo con la rinuncia dello Stato alla perdita che ha sul prezzo del pane che si può rinsanguare la finanza dello Stato medesimo; le spese sono abbastanza forti, e noi abbiamo dei bilanci, ora, che non consentono tutto quello che si domanda per la civiltà dell'Italia.

Non è solo questione di pareggio o di bilancio (la questione che ha faticato tanto l'onorevole Quintino Sella, ai suoi tempi) non è solo questione di pareggio di bilancio quella che vogliamo trattare, perchè, come ho accennato, il bilancio italiano oggi, se voi adottaste questi criteri del signor Cabiati, raggiungereste soltanto il risultato di non essere in perdita.

Forse potreste arrivare a fare un fittizio pareggio di bilancio. Ma dovrete adottare il criterio delle economie, cioè della miseria, mentre proprio oggi bisogna pensare alle enormi necessità che sono in Italia per mettere in valore le acque e le terre che sono le vere ricchezze nostre, per mettere in valore quella colonia del Benadir, la quale, secondo informazioni concordi, potrebbe essere considerata come un largo campo di sbocco per molta parte della nostra popolazione che si vede precluse altre vie.

Non basta che raggiungete il pareggio. Dovete pur effettuare degli incassi che vi permettano di fare qualche spesa per la civiltà nostra.

Ora, quando il signor Cabiati in questi quattro punti di questo progetto viene a dirvi: abolite però queste leggi fiscali, egli commette uno sproposito madornale. Perché dice che ci dobbiamo contentare di sanare le nostre spese, senza prevedere quello sviluppo della civiltà italiana che ha bisogno di scuole, di acque, di strade, di valorizzazione delle sue colonie, di tutto quello che può esser fonte di maggiore civiltà nel paese.

Prima di concludere desidero fare una breve parentesi e rivolgere all'onorevole Soleri la preghiera che diradi, se lo può, un dubbio che ho nella coscienza.

L'onorevole Soleri annunciava che a Londra ha concluso un accordo con la Francia e l'Inghilterra per l'acquisto dei cereali. Si capisce che, dal momento che ha concluso un accordo, deve avere ottenuto ausilio da quelle nazioni.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Non ho mai chiesto questo.

MALATESTA. Ho letto la notizia che lei a Londra e a Parigi ha concluso un accordo.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Sì, un accordo per regolare l'acquisto dei cereali, perchè, acquistandoli ognuno per suo conto e con propri mezzi, ci facevamo danno con una concorrenza inutile. Un accordo, insomma, per far ribassare i prezzi.

MALATESTA. Far ribassare i prezzi ed acquistare in modo che uno non catturi all'altro una quantità di cereali. E va bene. Però, onorevole Soleri, non sono certo la Francia e l'Inghilterra che hanno bisogno del nostro appoggio per questo. Siamo noi.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. È aiuto reciproco. Per loro e per noi.

MALATESTA. Ad ogni modo il nostro bisogno è diverso. Le nostre condizioni sono differenti dalle loro. Essi hanno maggior credito di noi, e se siamo andati d'accordo con loro: ciò significa che abbiamo ottenuto degli appoggi. Non voglio dir questo come cosa che umili l'Italia, la quale del resto ha avuto bisogno d'appoggio in tante altre cose.

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Ma ciò è stato fuori delle nostre trattazioni.

MALATESTA. Voi avete chiesto, attraverso la vostra stampa, che vi si condonassero i crediti di guerra.

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Questo non c'entra. È questione di tesoro.

MALATESTA. Per aver detto io questo, mi si è imputato di un reato! Ma un dubbio vi prego di togliermi. Io vorrei sapere se e quali compensi la Francia e l'Inghilterra abbiano chiesto ed ottenuto in cambio dall'Italia.

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Nessuno, perchè il vantaggio è comune. Anche essi pagano meno il grano di cui hanno bisogno, come lo paghiamo meno noi, perchè non ci facciamo la concorrenza. Noi abbiamo voluto evitare quello che succedeva prima, quando le richieste, che erano scoordinate fra loro, esercitavano sul mercato pressioni eccessive, sproporzionate a nostro effettivo danno. Veda, se tutti i paesi che dovevano comprare grano, comperavano contemporaneamente, nello stesso giorno, sullo stesso mercato, mentre i mercati sono tanti, accumulando le richieste, i prezzi fatalmente aumentavano. Ora ogni mese ci si trova, ci si comunica reciprocamente il proprio programma di acquisto e così si evita di farsi del danno l'un l'altro. Orbene, questo esperimento di accordo ha già dimostrato tutta la bontà del sistema, perchè i prezzi, anche per altre cause, ma anche per questa, sono diminuiti negli ultimi tempi in modo assai notevole. Oggi, infatti, paghiamo il grano molto meno che nel mese passato, e ciò per molte cause ma, ripeto, anche per questa. È quindi un contratto in cui abbiamo una posizione di parità che produce vantaggi a tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Soleri, ella sarà iscritto di ufficio nel Gruppo socialista. (*Viva ilarità*).

MALATESTA. Effettivamente avevo un dubbio nell'animo. Non voglio dire *post hoc ergo propter hoc*, ma poco dopo che andaste a Londra, poco dopo che furono compiuti questi accordi, sono venute in Italia ordinazioni di materiale di guerra. Ora io mi ero allarmato nel senso di pensare che, se noi abbiamo avuto dalla Francia e dall'Inghilterra quest'ausilio, noi avessimo dato qualche cosa in cambio. Questo era il dubbio che avevo nell'animo.

Comunque voglio sperare, onorevole Soleri, che gli eventuali compensi nostri, se non in questa, in altra occasione, non siano

mai di indole politica tale che possano aiutare le mire della reazione francese contro la Russia.

C'è già un malcontento enorme in Italia. Vorrei che voi comprendeste che conviene anche a voi di non esasperarlo. Non dovrete pensare soltanto a reprimere, attraverso la magistratura, attraverso i carabinieri, la guardia regia, la guardia bianca.

Non dovrebbe essere nell'animo di qualcuno di voi, qui dentro e fuori di qui, il progetto di far tornare le classi lavoratrici a condizioni di lavoro ormai sorpassate, definitivamente sorpassate. Quel giorno ci basterà di andare a cercare due versi della Marsigliese e ripeterli alla classe lavoratrice:

...c'est vous qu'on ose méditer
de rendre à l'antique esclavage!

Capiranno anche il francese le classi lavoratrici italiane! E se c'è in Italia una gioventù ardente, appassionata, idealista, auguriamoci che arrossisca di mettersi al servizio del capitalismo, auguriamoci che senta la bellezza dell'opera di risanamento che potrebbero compire le classi lavoratrici, che tanto hanno dolorato, tanto hanno sofferto, alle quali voi volevate dare ancora nuove sofferenze, nuovi dolori. Non potrete però ormai impedire questo fatale andare delle classi lavoratrici, non potrete impedire la loro ascesa verso destini migliori. È nel sangue ormai di tutte le generazioni dei lavoratori che non ci sono più provvedimenti legislativi o extra legislativi che possano valere a ciò.

Signori, voi volete insistere. Non c'è nessun cenno di resipiscenza da parte vostra in questo problema del pane. Che non ci sia cenno di resipiscenza lo dice il contegno di tutta la stampa italiana, la quale sa sempre interpretare il pensiero delle classi dominanti e del Governo. Signori, abbiate giudizio! L'onorevole D'Aragona vi diceva l'altro giorno che l'irritazione delle classi lavoratrici potrebbe tradursi in una sottoproduzione.

Il collega francese dell'onorevole D'Aragona, il signor Jouhaux in Francia ha addirittura teorizzato, poco tempo addietro, questo fenomeno. Egli ha parlato della possibilità di *freinage* sul lavoro, come mezzo disperato di resistenza delle classi lavoratrici.

All'infuori della volontà dei D'Aragona e dei Jouhaux può accadere anche di peggio. Signori, vi ripeto, abbiate giudizio!

Perchè il largo cielo dei ricorsi storici potrebbe richiamare ai giorni presenti un mito di lontanissimi tempi. E Sansone proletario, deluso, affamato, calpestato, oppresso, potrebbe esser un giorno indotto dalla disperazione a scuotere le colonne del tempio sociale, seppellendo sotto le sue rovine se medesimo sì, ma anche voi! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a martedì.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

FACTA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti progetti di legge:

Maggiore stanziamento per la costruzione di una caserma per la Regia guardia di finanza in Roma; (1252)

Cessione gratuita di comune di Trento dello storico colle denominato « Doss di Trento ». (1252)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alle competenti Commissioni.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi:

MORISANI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario degli approvvigionamenti e consumi alimentari, se è informato che venne gettata nel fiume Cervaro, presso la stazione ferroviaria di Bovino, una notevole quantità di grano onde nascondere che era avariato per negligenza di quell'ufficio di requisizione: e se e quali provvedimenti sono stati presi al riguardo.

« Mucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando andranno in vigore le nuove tabelle sugli infortuni industriali ed agricoli già approvate dalla Camera sin dalla scorsa estate non potendosi più oltre tollerare che si corrispondano diarie di una lira al giorno ai disgraziati contadini infortunati.

« Abbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere:

1°) se è vero che nelle caserme del 74° fanteria di stanza a Bra, si usa da alcun tempo in qua fare ai soldati conferenze di propaganda politica;

2°) Se è vero che in una di tali conferenze avendo un ufficiale affermato cose inesatte venne interrotto colla frase *non è vero* da un soldato;

3°) Se è vero che a tali interruzioni l'ufficiale in parola si scagliò sul soldato colpendolo con schiaffi che furono però subito restituiti.

« Roberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'eccidio avvenuto a Vittoria, in provincia di Siracusa, il 29 gennaio 1921, provocato dal locale fascio-combattenti e sul contegno tenuto in quella circostanza dalla locale autorità di pubblica sicurezza.

« De Giovanni Alessandro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere le ragioni che fanno ritardare la conversione in legge del Regio decreto 17 agosto 1919, n. 1706.

« Berromeo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sui provvedimenti che ha preso o intenda prendere in riguardo alla iniqua sentenza con cui una Commissione di disciplina ha inviato alla compagnia di disciplina il soldato Enzo Misefari del 3° reggimento fanteria di stanza a Messina.

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere:

1°) se non ritenga semplicemente verghognoso, in un momento di così acuta crisi delle abitazioni, la lentezza con cui hanno fin qui proceduto e procedono i lavori di riadattamento del palazzo degli uffici finanziari di Torino, i quali ove fossero riattati con sollecitudine lascerebbero disponibile alla privata abitazione un numero non indifferente di stanze;

2°) Quali provvedimenti intenda adottare perchè cessi una situazione, oggetto di viva e giustificatissima critica.

« Casalini Giulio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, se non intenda, di fronte alla grave crisi di lavoro che ha colpito la valle di Aosta, affrettare l'esame ed adottare i provvedimenti relativi a lavori predisposti dai comuni della regione e segnatamente da quelli di Champorcher, Pont Bozet, Gressoney, St. Jean Valsavaranche, Champ De Praz, Brissogne, Donnaz, Issogne, Quart, e dare esecuzione al progetto già approvato di deviazione e rettificazione della linea ferroviaria tra Mont Jovet e S. Vincent.

« Casalini Giulio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se, data la sistematica violazione, da parte del tribunale di Teramo, dell'articolo 362 procedura penale e dell'articolo 8 Regio decreto 5 ottobre 1913, n. 1177, in modo che nè si dà avviso ai difensori dei detenuti del giorno prefisso per la trattazione delle cause, nè si provvede alla formazione e pubblicazione del ruolo delle cause, intenda, col richiamo al rispetto della legge, evitare i gravi inconvenienti che derivano dalla inosservanza di essa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Benedictis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere quali sono le ragioni che non permisero l'accoglimento della domanda del cancelliere della pretura di Bra, Vogaris Bernardino, per essere traslocato in Tripolitania; per sapere se caso mai non fu preso in considerazione un certificato medico di perfetta salute del Vogaris, certificato che forma parte integrante della pratica e che viceversa avrebbe dato motivo a respingere la domanda stessa e per mancanza di salute del richiedente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Roberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'accasermamento dei Reali carabinieri in Campobasso, i quali ancora occupano un edificio dell'Amministrazione provinciale, da destinarsi invece ad alte ed urgenti istituzioni per il progresso civile e per l'assistenza sociale, in quella provincia, costrette a funzionare in locali angusti ed insalubri, e cioè alla Regia scuola provinciale

LEGISLATURA XXV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1921

operaia per arti e mestieri, ed alla Casa degli orfani di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pietravalle ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere per quali ragioni al cancelliere Elmi Fortunato del Tribunale di Alba dispensato dal servizio con decreto 6 dicembre 1920 ed in condizioni finanziarie preoccupanti non si paga la indennità di sei mesi di stipendio ed il premio di cointeressenza in lire 744. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Roberto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda doveroso provvedere che nei concorsi banditi per cattedre di secondo grado col Regio decreto 28 dicembre 1920 sia accordato a favore dei reduci dalla guerra il computo come anni di lodevole insegnamento delle campagne di guerra. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cappellotto, Cicogna, Arrigoni
- Degli Oddi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi, per sapere per quale motivo al procaccia Arocco Rolando di Castellinando, non si liquida alcuna indennità - a malgrado di una infinità di reclami proposte, controproposte e inutili promesse - per il servizio fatto con grave perdita durante la guerra con vettura e cavallo da Alba a Castellinando. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Roberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere l'esito delle ricerche e delle inchieste fatte circa il ricupero della medaglia d'argento conferita al capitano Baroni Vittorio, da Pavia, con brevetto n. 36519 e con decreto luogotenenziale 13 ottobre 1918. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e per esso l'Ufficio centrale delle terre redente, per sapere come furono impiegati i tre milioni che il Governo diede a beneficio di produttori vinicoli dell'Istria per vino da questi ceduto nella cam-

pagna vinicola 1918 al cessato Governo austriaco, in parte ritirato e non pagato e in parte non ritirato, e come mai ancora oggi sianvi importanti case vinicole che nulla ricevettero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, il ministro del tesoro e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sull'azione svolta dall'opera nazionale dei combattenti in Basilicata.

« Reale ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, rimettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno di lunedì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sgobbo.

SGOBBO. Se fosse possibile, chiederei di potere svolgere nella seduta di lunedì la mia interpellanza relativa alle concessioni idrauliche nella provincia di Avellino.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così resta stabilito.

La seduta termina alle 19.5

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1921 — Tip. della Camera dei Deputati.

